

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

637° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
5 ^a - Bilancio	»	9
6 ^a - Finanze e tesoro	»	35

Commissioni bicamerali

Per l'infanzia	<i>Pag.</i>	41
--------------------------	-------------	----

Commissioni monocamerali d'inchiesta

Sul personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace	<i>Pag.</i>	42
---	-------------	----

<i>CONVOCAZIONI</i>	<i>Pag.</i>	45
-------------------------------	-------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

558^a Seduta*Presidenza del Presidente*

PASTORE

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Ventucci.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

(3633) Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri (i deputati Albertini, Benvenuto, Bianco Enzo, Bimbi, Bonito, Bottino, Bressa, Camo, Carbonella, Cardinale, Carra, Cusumano, Damiani, Duilio, Folena, Frigato, Lettieri, Loddo Santino Adamo, Loddo Tonino, Lusetti, Maccanico, Marcora, Mariani Raffaella, Mariotti, Meduri, Melandri, Molinari, Morgando, Potenza, Rocchi, Rotundo, Siniscalchi, Soda, Soro, Tidei, Tolotti, Vernetti, Villari e Volpini hanno ritirato la propria sottoscrizione alle proposte di legge)

(1) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali

(117) TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(290) PEDRIZZI. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, recante norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore

(337) BEVILACQUA. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, relativa alla elezione della Camera dei Deputati

(614) EUFEMI ed altri. – Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione della Camera dei deputati e di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione del Senato della Repubblica. Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1148) RONCONI. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali

(1177) *FALCIER ed altri. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali*

(1294) *TURRONI e MAGNALBÒ. – Modifiche alle leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in tema di raccolta delle firme per la sottoscrizione delle liste elettorali*

(1475) *DE PAOLI. – Nuove norme in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali*

(1489) *VILLONE ed altri. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(1693) *PEDRINI. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1853) *Paolo DANIELI. – Modifica all'articolo 9, comma 6, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3343) *BALBONI ed altri. – Nuove norme in materia di autenticazione delle firme e sottoscrizione delle liste ai fini elettorali*

(3378) *BASSANINI e PASSIGLI. – Norme in materia di presentazione delle candidature e in materia di reati elettorali*

(3396) *SPECCHIA. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali*

– e petizioni nn. 300, 907, 1145 e 1321 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1148, 1177, 1294, 1475, congiunzione con l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3633, 1, 117, 290, 337, 614, 1489, 1693, 1853, 3343, 3378, 3396 e rinvio. Esame congiunto dei disegni di legge nn. 3633, 1, 117, 290, 337, 614, 1489, 1693, 1853, 3343, 3378, 3396, congiunzione con il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1148, 1177, 1294, 1475 e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1148, 1177, 1294 e 1475, sospeso nella seduta dell'11 marzo 2004. Su proposta del PRESIDENTE, si conviene di svolgere l'esame successivo dei citati disegni di legge, congiuntamente all'esame degli altri disegni di legge in titolo. Ha inizio, quindi, l'esame del disegno di legge n. 3633, approvato dalla Camera dei deputati, che si svolgerà congiuntamente all'esame degli altri disegni di legge in titolo, presentati al Senato, che sono connessi, anche solo in parte, alle disposizioni contenute nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Il PRESIDENTE, quindi, ricorda che i disegni di legge già citati (n. 1148 ed altri), sono relativi alla disciplina delle sottoscrizioni delle candidature per la Camera dei deputati e per il Senato: il relativo esame, pertanto, prosegue sin d'ora congiuntamente all'esame degli altri disegni di legge, perché nel testo approvato dalla Camera (n. 3633), come pure nei disegni di legge nn. 1853, 3343 e 3378 sono contenute disposizioni in proposito. Invece, il disegno di legge n. 1620, dei senatori Battisti ed altri, inerente in parte alla stessa materia e già esaminato insieme ai disegni di legge nn. 1148 e altri, non potrà essere esaminato in questa fase, in quanto assegnato anche alla Commissione bilancio per il parere sugli oneri

finanziari. La sua trattazione, pertanto, è incompatibile con la sessione di bilancio. Riguardo agli stessi disegni di legge, il PRESIDENTE assume inoltre la funzione di relatore, sostituendo il senatore Malan. In qualità di relatore sui disegni di legge in titolo, il PRESIDENTE osserva ancora che le iniziative n. 290 e n. 3396 riguardano la disciplina della nomina degli scrutatori e dell'altro personale addetto alle sezioni elettorali, oggetto anche dell'articolo 9 del disegno di legge già approvato dalla Camera (3633). Inoltre, il disegno di legge di iniziativa popolare e i rimanenti altri si riferiscono, con soluzioni diverse, al sistema di elezione del Senato, o a quello della Camera dei deputati, ovvero ad entrambi.

Quanto al testo pervenuto dalla Camera dei deputati, esso regola il sistema di elezione dei due rami del Parlamento e reca altre disposizioni accessorie.

Nelle materie indicate sono state presentate anche le petizioni in titolo.

Il PRESIDENTE e relatore, quindi, preannuncia lo svolgimento di una serie di considerazioni di carattere generale sui sistemi elettorali e su quello che si propone di introdurre con il disegno di legge n. 3633, riservandosi di concludere la sua esposizione introduttiva nella seduta successiva, martedì 25 ottobre, con particolare riguardo agli aspetti specifici del testo approvato dalla Camera.

Anzitutto, osserva che i meccanismi elettorali dovrebbero assicurare, oltre che la rappresentatività dell'elettorato, attraverso formule anche assai diverse salva l'uguaglianza del voto espresso, un buon livello di governabilità in base al principio democratico.

Ripercorre quindi l'evoluzione dei sistemi elettorali in Italia. La formula proporzionale rimasta in vigore fino al 1993 si fondava, fra l'altro, su due principi costituzionali cardine, il bicameralismo perfetto e la diversa rappresentanza nelle due Camere. A tale ultimo scopo erano funzionali un non coincidente riferimento territoriale (nazionale e circoscrizionale per la Camera dei deputati e regionale per il Senato della Repubblica), i requisiti dell'elettorato attivo e passivo e la circostanza che, come conseguenza della previsione di un numero minimo di seggi (sette) per ciascuna Regione, al Senato si determinava una proporzionalità più attenuata fra il numero dei rappresentanti e quello degli elettori. Infine, la dispersione dei resti a livello regionale comportava, al Senato più che alla Camera dei deputati, uno svantaggio per le formazioni politiche minori.

Ricorda anche il tentativo del 1953 che, a suo avviso indebitamente, fu chiamato «legge truffa». Esso proponeva un premio di maggioranza (forse eccessivo) per la coalizione che avesse conseguito la maggioranza dei consensi nelle elezioni della Camera dei deputati, un meccanismo che attualmente sembra accettabile, utile per assicurare un maggiore grado di governabilità, e che invece fu motivo di scontri violenti non solo a livello parlamentare.

Rammenta, quindi, la riforma conseguente al successo del *referendum* abrogativo di alcune parti della legge per l'elezione del Senato della

Repubblica (la riforma fu poi contestuale a quella relativa alla Camera dei deputati, proprio nel 1993), ispirata al principio maggioritario, attenuato dall'attribuzione in ragione proporzionale di un quarto dei seggi in ciascuna delle Camere. A suo avviso, il sistema maggioritario, che aveva suscitato forti aspettative in tutte le forze politiche, conteneva fin dall'origine alcuni difetti che successivamente hanno determinato gravi inconvenienti nel funzionamento elettorale. Anzitutto, gli accordi di desistenza con i quali una coalizione può conseguire la maggioranza parlamentare attraverso l'intesa anche solo elettorale (come quella che nel 1996 vide protagoniste le forze de l'Ulivo e Rifondazione Comunista); come si è dimostrato però quegli accordi precari non garantiscono la governabilità. In secondo luogo, le cosiddette «liste civetta» nell'elezione della Camera, che consentono di evitare lo scorporo dei voti ottenuti nei collegi uninominali e dunque accentuano l'efficacia del principio maggioritario attenuando il riequilibrio in senso proporzionale ma, come si è potuto sperimentare nelle elezioni del 2001, determinano conseguenze anche paradossali, fino al mancato conseguimento del *plenum* della Camera.

Comunque, l'esperienza del sistema maggioritario introdotto nel 1993 non consente di prevedere se e in quale misura si determinerà una omogenea rappresentanza nelle due Camere. In proposito, ritiene che il risultato elettorale del 2001, da cui è derivata una composizione abbastanza simile nelle Camere, rappresenti un fatto eccezionale e non ripetibile.

In definitiva, a suo giudizio, l'attuale sistema elettorale è fonte di incertezze sotto il profilo della governabilità: già alla fine della scorsa legislatura le forze politiche si misurarono con il tentativo di correggere le leggi vigenti, in particolare prevedendo per l'elezione della Camera dei deputati un'unica scheda (abolizione della quota proporzionale) e l'introduzione di un premio di maggioranza. Su quella ipotesi, tuttavia, non si raggiunse il consenso: mentre i Gruppi del centro-sinistra proponevano di assumere come riferimento per l'attribuzione del premio il numero dei seggi conseguiti nei collegi uninominali, le forze del centro-destra opponevano la preferenza per un premio assegnato alla coalizione che avesse conseguito la maggioranza dei voti espressi.

L'attività legislativa della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati si è soffermata dapprima su numerose proposte di parziale modifica del sistema elettorale vigente, che non prevedevano, però, un ritorno al meccanismo proporzionale. In particolare, si conveniva sull'opportunità di eliminare il meccanismo dello scorporo, soprattutto perché esso rappresenta il presupposto della presentazione di «liste civetta». Di fronte alla chiusura totale dell'opposizione, la maggioranza, su proposta del Gruppo dell'UDC, ma anche in riferimento agli orientamenti più volte manifestati da diverse parti politiche, anche di opposizione, ha ritenuto di dover compiere un salto di qualità, verso un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza e sbarramenti articolati e diversi. Si tratta di un sistema elettorale diffuso anche presso gli enti territoriali e adottato in particolare dalla Regione Toscana.

Sottolinea, fra l'altro, l'utilità degli sbarramenti diversi previsti per le forze politiche che fanno parte o meno di una coalizione: essi servono a limitare la proliferazione di partiti estemporanei. I gruppi politici, infatti, devono vedere riconosciuta la legittimità della loro rappresentanza, ma a suo avviso non devono costituire un ostacolo per la governabilità. Pertanto le formazioni minori sono incentivate ad aggregarsi e a partecipare a una coalizione, non solo nel momento elettorale bensì con un orizzonte politico più esteso.

La riforma elettorale di cui si tratta dovrebbe essere valutata, a suo avviso, anche nella prospettiva della nuova forma di Governo introdotta dal disegno di legge costituzionale che reca una organica riforma dell'ordinamento della Repubblica, sul quale proprio oggi la Camera dei deputati si è espressa favorevolmente in seconda deliberazione. Il nuovo modello costituzionale prevede il collegamento delle liste di candidati alla Camera dei deputati con il candidato alla carica di primo ministro, da cui consegue l'investitura diretta del *premier* da parte dell'elettorato. In questo senso, anche il disegno di legge n. 3633 prevede che i partiti collegati depositino un unico programma e indichino il capo della coalizione, ferme restando le prerogative del Presidente della Repubblica previste dall'articolo 92, secondo comma, della Costituzione, che però nella prassi costituzionale hanno già subito una evoluzione.

Ricorda, infine, le obiezioni di cui è stato fatto oggetto il disegno di legge n. 3633 sotto il profilo della compatibilità con le convenzioni e le disposizioni costituzionali. In proposito, rileva che nei principali Stati europei le riforme elettorali nella maggioranza dei casi sono state approvate nell'ultimo anno di legislatura. Quanto al mancato coinvolgimento dell'opposizione, ricorda che al termine della scorsa legislatura i Gruppi della maggioranza dell'epoca rinunciarono ad approvare la riforma della legge elettorale, non tanto per il mancato apporto dell'opposizione, quanto piuttosto per l'esiguo lasso di tempo (due mesi) che rimaneva a loro disposizione. Peraltro, a suo avviso, di fronte alla mancata collaborazione dei Gruppi di opposizione, che sarebbe stata senz'altro preferibile, la maggioranza deve preoccuparsi di assicurare la governabilità del Paese, anche attraverso un percorso legislativo non condiviso.

Non sembrano fondati, poi, i rilievi sull'indicazione della persona che rappresenta il capo della coalizione, poiché sono espressamente salvaguardate le prerogative del Presidente della Repubblica.

Quanto alla scelta di prevedere un premio di maggioranza regionale per il Senato della Repubblica, in luogo di un premio di maggioranza nazionale che confliggerebbe con la formula costituzionale per cui il Senato è eletto su base regionale, essa spinge comunque l'elettore a privilegiare una coalizione, in modo da favorire una composizione omogenea tra le due Camere.

Anche le obiezioni sulla mancata introduzione di norme che riequilibrino la composizione delle Camere fra uomini e donne, a suo avviso, non sono congrue; infatti, l'articolo 51 della Costituzione, recentemente rifo-

mato, enuncia un principio programmatico e non è immediatamente precettivo, potendo perciò essere attuato con strumenti diversi.

Infine, i diritti delle minoranze linguistiche sembrano ampiamente salvaguardati dalle norme che prevedono regole particolari nelle Regioni e nelle Province di autonomia speciale.

Il PRESIDENTE, infine, invita i Gruppi a comunicare tempestivamente i nomi dei senatori che intendono intervenire in discussione generale, al fine di organizzare l'esame del disegno di legge in titolo, che proseguirà nella seduta di martedì prossimo, 25 ottobre, alle ore 15.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,55.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

759^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

indi del Vice Presidente

MORANDO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– **(Tabb. 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il senatore MICHELINI (*Aut*), intervenendo in discussione generale, dichiara preliminarmente di riconoscersi nella relazione di minoranza svolta dal senatore Morando e per tale ragione limiterà il suo intervento esclusivamente ad alcuni aspetti a suo avviso problematici della manovra finanziaria. Dopo aver rappresentato le difficoltà incontrate nell'analisi dei dati, anche in considerazione del fatto che il Governo non ha messo a disposizione tutta la necessaria documentazione (in particolare la II parte della Relazione previsionale e programmatica), fa presente che la manovra di finanza pubblica per l'anno 2006 ammonta a 12.370 milioni di euro, se si considerano gli effetti del disegno di legge finanziaria combinati con

quelli determinati dal decreto legge n. 203 del 2005 (atto Senato n. 3617) sul saldo relativo all'indebitamento netto e mettendo quindi a confronto tutte le variazioni di entrata e di spesa quali risultano, per la legge finanziaria dall'allegato 7 e dalle tabelle da A ad F e, per il decreto legge n. 203, dalla tabella allegata alla relazione tecnica. Evidenzia quindi come nel valutare la manovra si debba pensare non tanto all'insieme delle variazioni apportate alle entrate ed alle spese come totale delle risorse da impiegare, ma agli effetti sui saldi. Conseguentemente rileva che la manovra si compone di maggiori entrate finali per 11.356 milioni di euro, con un incremento dello 0,2 per cento rispetto al 2005, e di minori spese finali per un ammontare di 11.007 milioni di euro, con un incremento dell'1,5 per cento sempre rispetto allo stesso anno. Ne deriva che rispetto al 2005 le entrate finali aumentano di 8.715 milioni di euro (+1,4 per cento) mentre le spese finali conoscono un incremento pari a 3.966 milioni di euro (+0,6 per cento). Sottolinea quindi che le entrate tributarie aumentano di 1.290 milioni, pari allo 0,1 per cento del PIL, con un incremento quindi della pressione fiscale dal 40,3 al 40,4 per cento rispetto al 2005.

La riduzione delle spese è stata operata con interventi nella misura del 19 per cento sulla spesa corrente e dell'81 per cento su quella in conto capitale, dato questo che evidenzia come la manovra si caratterizzi soprattutto per un forte intervento sulle spese in conto capitale. Sottolinea quindi la presenza di alcune criticità nella politica economica del Governo che risultano con evidenza dalla lettura dei dati e dall'analisi degli interventi proposti, in particolare per quanto attiene ai fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e per le spese impreviste ed al fondo sanitario nazionale. Sui fondi di riserva sussistono incertezze, anche alla luce dei parametri posti dalla legge di contabilità di Stato, in ordine alla possibilità di verifica del presunto risparmio, derivante dalla rideterminazione dei fondi, pari a 1.700 milioni di euro, scontato nell'Allegato 7 al disegno di legge finanziaria. Poiché infatti non si conosce l'ammontare dei due fondi di riserva nel bilancio 2006 a legislazione vigente, si potrebbe ad esempio ipotizzare un minore risparmio che risulterebbe di soli 700 milioni di euro circa, tenendo a base il dato relativo al bilancio 2005, o addirittura un incremento della spesa in misura corrispondente per il caso in cui i fondi, essendo ricostituiti *ex novo* di anno in anno, risultassero pari a zero.

Con riferimento al fondo sanitario nazionale, ritiene di difficile verifica il dato, risultante dall'allegato 7 al disegno di legge finanziaria, di un risparmio pari a circa 2.500 milioni di euro: da alcune simulazioni possibili che sottopone all'attenzione della Commissione, infatti, il disegno di legge finanziaria determinerebbe un valore del fondo sanitario nazionale pari a 93.173 milioni di euro, contro i 95.610 previsti nel bilancio a legislazione vigente indicato nel DPEF 2006-2009, per cui vi sarebbe effettivamente un risparmio di 2.437 milioni di euro. Senonché, la relazione tecnica al disegno di legge finanziaria, a pagina 266 afferma che «a fronte dell'incremento del livello di finanziamento a cui concorre lo Stato, rispetto a quanto stabilito con la legge finanziaria 2005, si richiede alle regioni una manovra di circa 2.500 milioni di euro». Evidenzia come,

in pratica, con tale operazione il predetto risparmio diviene una spesa aggiuntiva che lo Stato pone interamente a carico delle regioni. Pertanto, sommando il minor risparmio di 1.000 milioni di euro derivante dal taglio ai fondi di riserva, e il mancato risparmio di 2.500 milioni sul fondo sanitario nazionale, rileva come la finanziaria per il 2006 proposta dal Governo comporti risparmi inferiori a quanto stimato, per ben 3.500 milioni di euro. Tale differenza dovrà trovare compensazione nel margine complessivo di 3.907 milioni derivante dalla manovra, come indicato nel prospetto di copertura della legge finanziaria, che non potrà quindi più essere utilizzato, perdendosi di flessibilità nella gestione del bilancio.

Esprime conseguentemente preoccupazione per il modo con cui sono esplicitate le grandezze di carattere finanziario nei documenti messi a disposizione dal Governo, che fa dubitare dell'attendibilità delle cifre fornite. Una riprova è costituita dalla manovra per l'anno 2005 che avrebbe dovuto ridurre il saldo dell'indebitamento netto di circa 24 miliardi di euro, quando invece si sono a consuntivo registrati circa 10 miliardi di maggiori spese ed altrettanti di minore entrate che hanno di fatto annullato l'efficacia della manovra stessa.

Evidenzia quindi come la legge finanziaria contiene numerose disposizioni che istituiscono fondi da ripartire sulla base di determinazioni del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta di disposizioni che, oltre a porsi in contrasto con i principi contabili, in particolare per ciò che attiene al profilo della trasparenza, determineranno una concentrazione eccessiva di poteri in capo al Ministero dell'economia da un lato e, dall'altro, deluderanno certamente le aspettative dei cittadini in conseguenza dei ritardi burocratici che ne deriveranno e della prevedibile carenza di risorse che si potrebbe determinare per alcune finalità di spesa. Analoghe considerazioni svolge sulle norme che riassegnano entrate a capitoli di spesa di vari dicasteri. L'ampia autonomia riconosciuta alle suddette amministrazioni di aumentare le tariffe dei servizi forniti agli utenti o di istituirne di nuove per finanziare le proprie spese, costituisce una strada molto pericolosa che non va certo nella direzione di assicurare elasticità al bilancio come invece si vorrebbe.

Si sofferma poi su quelle disposizioni del disegno di legge finanziaria che realizzano interventi di perequazione sociale ed affrontano le problematiche della crescita e della concorrenzialità. Pur trattandosi di interventi astrattamente condivisibili, dalla lettura delle disposizioni si ha l'impressione che il Governo non abbia un progetto ben definito, risultandone un quadro di interventi generici non sorretti da un disegno unitario e perciò prevedibilmente di difficile incisività. Giudica inoltre insufficiente la riduzione di un punto percentuale del costo del lavoro per effetto delle misure sul cosiddetto «cuneo contributivo»; più in generale, esprime il sospetto che le disposizioni della manovra siano state concepite non già per fronteggiare concretamente i problemi del Paese quanto piuttosto per acquisire consenso presso l'opinione pubblica anche in vista dell'ormai prossimo appuntamento elettorale.

Con riferimento alle disposizioni in materia del patto di stabilità interno, nel criticare particolarmente il perdurante del ricorso all'imposizione di un tetto alle spese degli enti, anziché concentrarsi su obiettivi di saldo complessivo tra entrate e uscite, esprime rammarico per le modalità con le quali ancora una volta il Governo interviene nei confronti degli enti locali, anche perché non ha tenuto in alcun conto il contributo e le analisi svolte dall'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale, che avrebbero permesso di affrontare in maniera costruttiva il rapporto con gli enti locali. Sul punto, lamenta peraltro la difficoltà di reperire la relazione conclusiva sui lavori svolti dall'Alta Commissione.

Dopo un intervento del vice ministro VEGAS, volto a precisare che la relazione finale sull'attività svolta dall'Alta Commissione per il federalismo fiscale è ormai pubblica e disponibile anche sui siti *Internet* istituzionali, prende la parola il senatore Paolo FRANCO (*LP*), il quale, intervenendo in discussione generale, dichiara preliminarmente di riconoscersi nelle considerazioni svolte dal Presidente relatore che ha apprezzabilmente evidenziato gli interventi più significativi della legge finanziaria. Si tratta di una manovra che, contrariamente a quanto affermato, contiene scelte consapevoli e ben precise non certo di tipo elettorale, anche alla luce di alcune scelte dal carattere talora impopolare. Si sofferma quindi sui principali interventi contenuti nella manovra economica, richiamando l'attenzione sulle disposizioni in materia di lotta all'evasione fiscale – che dovrebbe consentire un recupero importante del gettito – sulle modifiche apportate al cosiddetto «patto di stabilità interno», sulle disposizioni che realizzano la riduzione della spesa pubblica con l'obiettivo del risanamento dei conti. Altri significativi interventi riguardano la riduzione del cuneo contributivo; aspetto questo che non è stato a suo avviso sufficientemente apprezzato dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali audite, fatta eccezione per il segretario generale della CISL che ha riconosciuto l'importanza dell'intervento come strumento per favorire nuove opportunità di impiego in conseguenza dell'incremento delle risorse finanziarie delle imprese che esso determina. Altro aspetto apprezzabile – peraltro adeguatamente evidenziato dal Presidente relatore – e che si pone in linea di continuità con l'azione già avviata nel corso dell'ultima finanziaria, è costituito, nel settore degli incentivi alle imprese, dall'abbandono delle contribuzioni a fondo perduto in favore di un sistema più attento alla qualità degli investimenti.

Si tratta poi – continua l'oratore – di una finanziaria che si preoccupa non soltanto di ridurre la spesa pubblica ma anche di favorire la crescita economica. L'obiettivo della manovra è infatti quello di coniugare la stabilizzazione dei conti pubblici con lo sviluppo dell'economia non soltanto alla luce degli impegni assunti in sede europea, ma soprattutto per offrire una risposta adeguata ad una esigenza da tempo espressa dai cittadini. Evidenzia i segni di ripresa dell'economia italiana, ricordando il dato della crescita dello 0,7 per cento relativa al periodo aprile-giugno del corrente

anno; un dato questo che interrompe una sequenza negativa che si spera possa restare un ricordo nelle prossime rilevazioni. Non condivide le analisi che sono state fatte, anche sulla stampa, sul presunto carattere innovativo della manovra rispetto alla passata politica economica del Governo con cui si porrebbe in contrasto. Non si tratta infatti di una manovra avulsa da quelle che la maggioranza ha posto in essere nel corso della legislatura, ma semplicemente della individuazione di ulteriori strumenti tra quelli possibili in coerenza con l'evoluzione delle criticità poste dalla realtà economica del Paese. Per un sistema economico complesso come quello italiano sono infatti necessari interventi diversificati quali sono quelli che il Governo ha posto in essere nel corso della legislatura. Ricorda in proposito la riduzione del carico tributario, anche attraverso un aumento delle detrazioni e l'attuazione dei primi due moduli della riforma fiscale, l'incremento delle pensioni minime, le provvidenze in favore delle imprese e della ricerca, oltre ad interventi *una tantum* come ad esempio il condono.

Si sofferma poi sulle disposizioni in favore dei distretti, che giudica importanti in quanto valorizzano una realtà tipicamente italiana anche nell'ottica di favorire la competizione sui mercati internazionali. Apprezzabili sono poi le disposizioni in favore del settore *no-profit* che costituisce una realtà molto significativa, sia per il personale impiegato, che per i risultati ottenuti. Dopo aver espresso alcune perplessità sulle disposizioni in materia di trasferimento di autoveicoli, sulle quali fa riserva di ritornare nel prosieguo dell'esame, sottolinea inoltre l'incremento delle risorse finanziarie per favorire la tutela dell'ordine pubblico. Ritiene altresì molto importante il fondo destinato ad indennizzare i risparmiatori vittime di frodi, sottolineando comunque l'esigenza di coniugare tali misure con l'adozione di una legislazione moderna ed efficiente in materia di risparmio, anche per evitare il ripetersi di tali fenomeni speculativi. Manifesta apprezzamento per gli interventi diretti alla lotta all'evasione pur auspicando in proposito che, nella concreta attuazione delle disposizioni, l'azione di contrasto sia effettivamente mirata nei confronti di quelle aree in cui il fenomeno è maggiormente evidente.

Giudica quindi positivamente le disposizioni che riducono i costi della politica, anche se al riguardo preannuncia un emendamento diretto a evitare che possano determinarsi riduzioni ingiuste, come ad esempio quelle nei confronti di amministratori dei comuni più piccoli rispetto ai quali il taglio proposto risulterebbe eccessivamente penalizzante. In tal senso, propone l'introduzione di una franchigia che esenti dall'intervento di riduzione quegli amministratori locali che percepiscono le indennità più contenute.

Preannuncia altresì altri emendamenti sul tema delle risorse da destinare in favore della famiglia. Al riguardo ritiene opportuno che il Parlamento si esprima con chiarezza, indicando le specifiche destinazioni dei fondi tra quelle astrattamente possibili. A tal fine gli interventi dovrebbero essere diretti in particolare a fronteggiare il fenomeno della scarsa natalità e ad agevolare quei nuclei familiari all'interno dei quali vi sono persone

diversamente abili. In altri termini non dovrà trattarsi di risorse distribuite a pioggia, ma utilizzate sulla base di scelte ben precise, che proprio perché tali contribuiranno senza dubbio a incrementare l'efficacia dell'intervento.

Quanto poi al patto di stabilità, le proposte emendative della sua parte politica che sin da ora preannuncia andranno nella direzione di favorire quegli enti locali che hanno amministrato bene, attraverso l'introduzione di un apposito indicatore di autonomia finanziaria, basato sul rapporto tra i titoli dell'entrata e della spesa, così come classificati nei bilanci degli enti locali, al fine di ricavare una misura, per quanto possibile precisa, della capacità degli enti di coprire con le proprie risorse una determinata quota delle spese. Ovviamente, gli enti con più alta autonomia finanziaria dovrebbero essere incentivati mediante un corrispettivo alleggerimento dei vincoli del patto di stabilità, sul fronte delle spese effettuabili. Quanto poi al ripiano dei disavanzi regionali nel settore della sanità di cui all'articolo 39 del disegno di legge finanziaria, si dice contrario ad un intervento generico, che finisca per premiare anche quelle regioni che hanno i deficit più alti, mentre occorrerebbe una maggiore selettività negli aiuti per il ripiano, con l'obiettivo di favorire quelle amministrazioni regionali che hanno amministrato meglio. In tal senso richiama anche l'articolo 40 del medesimo disegno di legge, che reca modifiche al decreto legislativo n. 56 del 2000, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale. Auspicando che gli attuali meccanismi di trasferimento delle risorse tra lo Stato e le Regioni non vengano stravolti e che la ripartizione delle risorse sia basata sempre su parametri oggettivi che tengano conto delle specifiche situazioni territoriali, così da premiare gli enti più virtuosi e meglio amministrati, chiede pertanto chiarimenti sul punto al rappresentante del Governo.

Si sofferma poi sul comma 12 dell'articolo 31, sul quale ritiene opportuno un chiarimento del Governo, ponendosi il dubbio se i tagli previsti possano riguardare o meno anche il personale militare o civile che abbia contratto malattie in occasione di missioni svolte all'estero. Dopo aver ricordato in proposito l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta di cui è Presidente, sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale, preannuncia quindi un emendamento diretto a evitare che il personale civile o militare impiegato in missioni all'estero che abbia contratto malattie per cause di servizio possa risentire della riduzione di spesa introdotta con la disposizione richiamata.

Il senatore FASOLINO (*FI*), premesso il proprio apprezzamento per la dettagliata e realistica relazione del presidente Azzollini sul disegno di legge finanziaria in esame, commenta taluni dei rilievi critici emersi nel corso delle audizioni in merito alle disposizioni contenute nel suddetto provvedimento. Per quanto concerne, in particolare, le osservazioni svolte dalle organizzazioni sindacali, sottolinea la contraddittorietà delle critiche

rivolte, da un lato, contro le misure di contenimento della spesa, in quanto insufficienti al risanamento dei conti pubblici e, dall'altro, nei confronti delle eccessive riduzioni degli stanziamenti in determinati settori. Reputa pertanto che l'atteggiamento dei sindacati risulti aprioristicamente critico nei confronti dell'attuale maggioranza. Con riferimento, poi, alle audizioni di Confindustria e della Banca d'Italia, ricorda che la prima ha giudicato positivamente l'impianto della manovra di bilancio in un'ottica di rilancio della produttività del sistema imprenditoriale, pur auspicando un intervento riduttivo dell'IRAP, mentre la seconda ha a sua volta evidenziato che, nonostante la tendenza all'aumento del disavanzo pubblico, la manovra finanziaria si muove in direzione di un risanamento dei conti pubblici e non appare ispirata a intenti elettoralistici.

Rileva poi che la correttezza dell'operato dell'Esecutivo pur nell'imminenza della prossima scadenza elettorale risulta ulteriormente confermata dal raffronto rispetto all'ultima manovra di finanza pubblica posta in essere durante la scorsa legislatura dal Governo di centro-sinistra, il quale determinò, attraverso la soppressione o riduzione dei *ticket* un ingente incremento della spesa sanitaria senza che si producesse un correlativo miglioramento del livello delle prestazioni. Al contrario, la politica di rigore del Governo Berlusconi risulta, in particolare, dalle misure concernenti il blocco delle assunzioni pubbliche e il contrasto all'evasione fiscale; in particolare, il mancato aumento della pressione fiscale risulta essere una delle direttrici fondamentali del programma governativo e un fondamentale elemento distintivo rispetto al precedente Esecutivo.

L'oratore osserva poi che, considerando la manovra in commento nell'ambito degli interventi attuati nel corso della legislatura, risulta chiaramente che il contenimento delle spese degli enti locali è avvenuto senza incidere sulle spese essenziali ma operando esclusivamente mediante la limitazione degli esborsi superflui legati, ad esempio, a manifestazioni ovvero alla stipula di convenzioni relative a professionalità già rinvenibili nelle strutture di organico degli enti locali, citando al riguardo l'esempio a suo avviso negativo della Regione Campania. D'altro canto, un'analisi complessiva dell'intervento finanziario evidenzia l'attenzione dedicata dal Governo alla salvaguardia dei delicati settori della solidarietà e dell'assistenza, come dimostrato dal progressivo aumento della spesa sanitaria rispetto alla precedente legislatura, passata nell'ultimo quinquennio dal 5,1 al 5,5 per cento del PIL, pur permanendo il relativo livello inferiore rispetto agli altri Paesi europei. Per quanto concerne, inoltre, l'istituzione del fondo famiglia e solidarietà, sottolinea l'esigenza che gli interventi finanziati siano rivolti effettivamente al sostegno delle realtà particolarmente bisognose.

Si sofferma quindi ad analizzare gli interventi attuati dall'Esecutivo in favore del Mezzogiorno, esprimendo una complessiva soddisfazione per quanto sinora svolto e sottolineando la necessità, al di là dei lusinghieri risultati già ottenuti, di continuare a dedicare un'adeguata attenzione alla problematica dello sviluppo della rete delle infrastrutture e dei trasporti, con particolare riguardo al finanziamento di attività di riqua-

lificazione del sistema portuale: il combinato disposto di tali interventi consentirebbe al Sud del Paese di offrire un sistema avanzato di collegamenti che favorirebbe lo sviluppo economico. Dopo aver apprezzato le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria in materia di distretti produttivi, ispirate al sostegno della competitività delle imprese sul mercato, formula l'auspicio che tali misure, coniugate ad un miglioramento della rete infrastrutturale, possano esplicare i positivi effetti anche in termini di nuova occupazione nel Mezzogiorno. Un ulteriore profilo degno di attenzione al fine di favorire lo sviluppo di tale area è costituito dal sostegno al sistema bancario affinché effettui investimenti: l'istituzione della Banca per il Sud appare muoversi nella giusta direzione, poiché aperta alla fattiva partecipazione degli azionisti privati, ma sarebbe altresì auspicabile l'introduzione della possibilità di praticare tassi di interesse differenziati, evitando comunque il ripetersi di gestioni inefficienti o clientelari.

In conclusione, sottopone alla valutazione del rappresentante del Governo la problematica concernente la gestione di Sviluppo Italia, sollecitando che i compiti affidati a tale agenzia per lo sviluppo delle imprese e l'attrazione degli investimenti vengano svolti nel rispetto dei termini delle convenzioni già stipulate con le imprese ai fini dell'accesso alle agevolazioni, in un'ottica di chiarezza e di migliore efficienza, senza indebite modifiche delle condizioni già pattuite che potrebbero mettere in difficoltà le imprese stesse.

Su proposta del presidente MORANDO, la Commissione conviene di sospendere brevemente la seduta, al fine di consentire ai senatori di seguire le comunicazioni del ministro dell'interno Pisanu in Assemblea sul tragico omicidio del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno, per poi riprendere al termine dell'intervento del Ministro.

La seduta, sospesa alle ore 11,25, riprende alle ore 11,55.

Interviene il senatore CADDEO (DS-U) che esprime un giudizio complessivamente critico sulle proposte di politica economica formulate dall'Esecutivo nell'ambito della manovra di finanza pubblica in discorso e, più in generale, nel corso della legislatura. Osserva preliminarmente la difficile congiuntura attraversata dal Paese, caratterizzata da una crescita economica insoddisfacente e nettamente inferiore alla media comunitaria, nonché da un significativo calo in termini di competitività nel contesto internazionale. Tali esiti ritiene derivino da problematiche strutturali a fronte delle quali l'attuale Governo non ha operato efficacemente: in particolare, le responsabilità si appuntano sul mancato controllo della crescita della spesa corrente, il cui livello, cresciuto del 37,9 per cento del PIL del 2001 al 40 per cento del 2005, ha condizionato e tuttora incide significativamente sulle possibili misure da attuare per rilanciare la crescita economica. In tale contesto, evidenzia come la manovra di finanza

pubblica per il prossimo anno appare improntata ad interventi in sé condivisibili e da tempo sollecitati anche dalla propria parte politica, quali la riduzione del costo del lavoro, il sostegno alla ricerca e innovazione, l'istituzione di distretti produttivi, che sono tuttavia di portata insufficiente per produrre effetti incisivi. Inoltre, la previsione di aumento del PIL non risulta realistica in quanto correlata ad una prefigurata ripresa delle esportazioni, degli investimenti e delle spese delle famiglie e della Pubblica Amministrazione connotata da elementi di aleatorietà; al contrario, le riduzioni di spesa imposte dall'esigenza di rispetto dei parametri comunitari potrebbero produrre effetti depressivi sull'economia. La situazione risulta ulteriormente aggravata dall'incertezza circa l'andamento del *deficit* tendenziale e dalla scarsa efficacia riscontrata dalle misure contenute nella legge finanziaria dello scorso anno.

Passa quindi ad analizzare le disposizioni concernenti gli enti locali. Osserva criticamente che la consistente riduzione degli stanziamenti per le spese decentrate inciderà necessariamente sul livello di prestazione dei servizi sociali e di assistenza. Inoltre, desta preoccupazione l'evidente contrasto che sussiste tra la prospettiva di istituzione di un federalismo fiscale in un'ottica di lungo periodo e il tendenziale accentramento da parte delle imprese dei sistemi contabili e gestionali, che rischia di ostacolare l'effettiva istituzione di una fiscalità decentrata, posto che, con tale impostazione, le imprese versano al centro tutte le imposte e i contributi previdenziali relativi alla ricchezza prodotta nelle varie regioni del Paese, che sono perciò escluse in tutto o in parte dal relativo gettito. A proprio avviso, prosegue l'oratore, le autonomie locali dovrebbero invece essere sostenute poiché l'efficienza delle stesse si ripercuote sulla competitività soprattutto delle piccole e medie imprese; d'altro canto, le misure previste nella manovra di bilancio di riduzione delle spese decentrate e il coinvolgimento dei Comuni nell'attività di contrasto all'evasione fiscale potrebbero non produrre i risultati sperati poiché potrebbero determinare per i Comuni la necessità di predisporre adeguate strutture deputate ai nuovi compiti assegnati in campo tributario, con l'ulteriore rischio di una frammentazione dell'attività di controllo sull'evasione. A tale ultimo proposito, ritiene che sarebbe stato maggiormente utile limitare il ruolo dei Comuni alla verifica dei parametri degli studi di settore.

Si sofferma poi in particolare sulle disposizioni concernenti l'istituzione del Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione destinato a finanziare i progetti individuati dal Piano elaborato nel quadro del rilancio della Strategia di Lisbona. Rileva anzitutto il mancato coinvolgimento del Parlamento nell'elaborazione del citato Piano e rappresenta il rischio di una scarsa efficacia degli interventi poiché la copertura finanziaria degli stessi è correlata agli incerti esiti di future operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato, mentre l'effettiva fruizione degli stanziamenti non sarà immediata ma rinviata ai prossimi anni. Ritiene che tale osservazione fornisca un'ulteriore riprova della sostanziale presa d'atto da parte del Governo della necessità di intervenire a sostegno dell'econo-

mia ma dell'effettiva impossibilità di operare in modo concreto ed efficace.

Passa quindi a descrivere ulteriori profili di criticità della manovra di bilancio, soffermandosi sulla mancata previsione di interventi nei settori riguardati dalla normativa comunitaria in tema di liberalizzazione della prestazione dei servizi, nonché sul dichiarato intento del Governo di ridurre gli oneri amministrativi accompagnato da misure che invece incrementano la struttura e gli adempimenti burocratici. Ulteriori rilievi critici riguardano la contraddittorietà tra il dichiarato sostegno alle attività di istruzione e i contenuti della riforma del settore elaborata dal Governo, nonché le misure a favore del Mezzogiorno. A tale ultimo proposito, fa presente che, a fronte delle stime che evidenziano un aumento del tasso di povertà nel Sud del Paese, le misure individuate dal Governo nel disegno di legge finanziaria appaiono insufficienti: in particolare, la previsione di una Banca per il Sud (peraltro con uno stanziamento limitato e senza indicazioni su come aggregare i futuri azionisti pubblici e privati) risulta ultronea poiché il problema fondamentale è costituito non tanto da un razionamento del credito da parte delle banche locali quanto da una inidonea offerta bancaria rispetto alle peculiarità dei soggetti destinatari delle erogazioni di linee di credito. A proprio avviso, sarebbe stato preferibile il ricorso a politiche di coesione e, quindi, a stanziamenti specifici per il Mezzogiorno, mentre il disallineamento dei tempi di erogazione dei sostegni statali rispetto a quelli per la fruizione dei finanziamenti comunitari rischia di vanificare i contestuali interventi. In definitiva, auspica un chiarimento da parte del rappresentante del Governo sulla posizione che l'Esecutivo intende assumere nei confronti delle problematiche del Mezzogiorno, al fine di scongiurare il pericolo di un blocco totale degli investimenti in tale ambito e di un declino economico che impedirebbe al Sud del Paese di divenire un'area strategica nel Mediterraneo, facendo esplicito riferimento al progetto di rafforzare la rete portuale e consentire al Mezzogiorno di divenire una piattaforma logistica di approdo per il traffico commerciale marittimo, in particolare di quello proveniente dall'oriente.

In conclusione, riepiloga taluni suggerimenti per il rilancio dell'economia del Paese: da un lato, la riduzione della spesa corrente, dall'altro il coinvolgimento delle categorie nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, nonché il riassetto dell'imposizione fiscale prevista per le rendite finanziarie e immobiliari e un'impostazione di politica sociale che tenda all'introduzione di un sistema complessivo di ammortizzatori sociali.

Ha quindi la parola il senatore GIARETTA (*Mar-DL-U*), il quale rinvia agli interventi già svolti dai senatori dell'opposizione per le considerazioni di ordine generale sulla manovra di finanza pubblica, evidenziando tuttavia come anche dalle audizioni preliminari svolte nei giorni precedenti sia emersa con chiarezza la previsione del mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati per l'esercizio finanziario 2006, rendendo in tal modo necessaria l'adozione di una manovra correttiva.

Si sofferma quindi in particolare sulla problematica concernente la spesa nel comparto degli enti locali, facendo presente che dalle stime fornite dalla Corte dei Conti e dall'ISTAT si evidenzia un limitato livello di crescita delle spese ed un sostanziale rispetto del patto di stabilità interno, specie da parte dei comuni, ragion per cui appare non condivisibile la scelta di ridurre le spese delle amministrazioni locali per porre rimedio all'eccesso di spesa da parte delle amministrazioni centrali. Rileva altresì che la programmata contrazione della spesa decentrata contrasta con l'esigenza da parte degli enti locali di programmazione dell'erogazione dei servizi pubblici.

Passa poi ad analizzare le politiche per lo sviluppo, rilevando in premessa come esse costituiscano una sostanziale novità rispetto agli interventi attuati dall'Esecutivo nel corso della legislatura, che si sono rivelati gravemente carenti sul punto, ragion per cui l'Italia ha continuato a perdere posizioni in tutte le classifiche internazionali sulla competitività: giudica comunque condivisibile il riparto effettuato tra le misure di sostegno alle imprese mediante la riduzione del costo del lavoro e gli aiuti alle famiglie. Fa peraltro presente che la difficile congiuntura economica attraversata dal Paese, da cui deriva l'esigenza di limitare gli stanziamenti destinati ad incentivare le famiglie, la ricerca e lo sviluppo, è stata determinata dall'inefficacia degli interventi sinora attuati dal Governo, anche al fine di ridurre la spesa pubblica. Rileva inoltre come, in ogni caso, le misure individuate dal disegno di legge finanziaria non possano in realtà considerarsi un primo passo onde avviare interventi strutturali e di lungo periodo per fronteggiare la consistente perdita di competitività del sistema Paese, in quanto si tratta di misure generiche ed insufficienti. Infatti, se la riduzione del costo del lavoro appare in astratto pienamente condivisibile, sarebbe stato preferibile adottare misure maggiormente incisive, soprattutto con riferimento ai salari più bassi, ripartendo equamente gli effetti vantaggiosi tra imprese e lavoratori, eventualmente destinandovi quelle risorse finanziarie che invece sono state indirizzate all'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale. Inoltre, la possibilità di destinare il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a sostegno della ricerca risulta scarsamente incisiva poiché tale devoluzione è prevista in via alternativa rispetto ad altre finalità di carattere sociale, oltre a poter essere effettivamente fruita a partire dal 2007. Esprime poi dubbi circa la significatività delle disposizioni sulla detassazione della ricerca mentre, con riferimento all'istituto Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, segnala l'insufficienza dei relativi stanziamenti, la dilazione nel tempo della fruizione degli stessi e la limitatezza del periodo di erogazione rispetto all'ottica di lungo periodo della Strategia di Lisbona. Per quanto concerne, poi, l'eliminazione della tassa sui brevetti, fa presente che il Governo ha posto rimedio ad una criticabile norma precedentemente introdotta, sottolineando altresì il rischio di una proliferazione di registrazioni che potrebbero ostacolare lo sviluppo della ricerca.

Con riferimento alle disposizioni sul credito di imposta per il Sud, ritiene preferibile la previsione di un riconoscimento automatico e, comun-

que, non limitato al solo Mezzogiorno, di una agevolazione agli investimenti in ricerca e sviluppo, mentre riguardo alla normativa sui distretti produttivi esprime dubbi sull'utilità della costituzione dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, manifestando perplessità sull'effettiva funzionalità del medesimo modello delle agenzie pubbliche. Ritiene comunque che la disciplina sui distretti sarebbe meritevole di ulteriore approfondimento, rilevando peraltro la scarsità delle risorse destinate e le differenze che si riscontrano rispetto ad analoghe esperienze poste in essere con soddisfacenti risultati in altri Paesi europei.

Relativamente alle disposizioni sul fondo per il sostegno alle famiglie e alla solidarietà, reputa opportuno attendere di conoscere i contenuti della proposta emendativa preannunciata dal Governo sul disegno di legge finanziaria prima di esprimere un giudizio, anticipando tuttavia sin d'ora che gli interventi prefigurati, con uno stanziamento di risorse inspiegabilmente limitato al solo anno 2006, non appaiono essere di portata significativa e strutturale, assumendo soprattutto rilevanza in termini di annuncio politico, a fronte peraltro dell'intervenuta effettiva riduzione degli stanziamenti per le politiche sociali.

Infine, con riferimento alla normativa sui giochi, ritiene che il previsto aumento delle postazioni e l'incremento del costo della giocata minima con la contestuale riduzione della durata delle partite, configurino una serie di incentivi alla crescita del fenomeno del gioco d'azzardo e auspica, pertanto, l'introduzione di opportuni correttivi.

In conclusione, pur con le limitate eccezioni già citate, esprime un giudizio nel complesso nettamente contrario sulla manovra di finanza pubblica per il prossimo anno.

Su proposta del presidente AZZOLLINI, la Commissione conviene infine di rinviare il seguito dell'esame congiunto.

SCONVOCAZIONE DELLA ODIERNA SEDUTA ANTIMERIDIANA E CONVOCAZIONE DI ULTERIORI SEDUTE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna seduta antimeridiana della Sottocommissione per i pareri, già convocata per le ore 9,45, non avrà luogo.

Avverte altresì che sono convocate ulteriori sedute della stessa Sottocommissione per i pareri, per oggi, giovedì 20 ottobre, alle ore 15,45 e per domani, venerdì 21 ottobre, alle ore 9,15.

Prende atto la Commissione.

POSTICIPAZIONE DELLA ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA DELLA COMMISSIONE

Il presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 15, è posticipata alle ore 15,30.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 12,50.

760^a Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Maria Teresa Armosino.

La seduta inizia alle ore 15,45

IN SEDE REFERENTE

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006–2008

– **(Tabb. 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Il PRESIDENTE avverte che sarà possibile disporre in via immediata delle bozze non corrette dei resoconti stenografici relativi alla discussione generale.

Prende atto la Commissione.

Il senatore RIPAMONTI (*Verdi-Un*) interviene in discussione generale e, dopo aver dichiarato di condividere le considerazioni introduttive espresse dal senatore Morando, evidenzia che le politiche economiche pro-

mosse dal Governo nell'ultimo quinquennio sono risultate fallimentari, determinando un incremento dell'avanzo primario, suscettibile di aumentare il debito pubblico dell'Italia.

Tale situazione potrà cagionare un aumento dei tassi di interesse, che si ripercuoterà negativamente soprattutto sulle giovani coppie, molte delle quali hanno stipulato per l'acquisto della prima casa contratti di mutuo a tasso variabile.

Sul piano metodologico – prosegue l'oratore – il decreto-legge in materia fiscale è stato adottato dal Governo contestualmente alla presentazione del disegno di legge finanziaria e comunque tale modulo procedimentale si pone in contraddizione con la previsione costituzionale inerente ai presupposti di necessità ed urgenza dei decreti-legge. In particolare osserva che in materia fiscale, qualora si ravvisino situazioni specifiche di urgenza, può essere ipotizzata l'emanazione di un decreto-legge al termine dell'anno finanziario, ma non è sicuramente legittima la scelta di adottare tale tipologia di provvedimento contestualmente al disegno di legge finanziaria, come è invece avvenuto nel caso di specie.

L'oratore si sofferma poi sulle questioni attinenti al «tendenziale» per l'anno 2006, evidenziando che, relativamente all'anno finanziario in corso, sono riscontrabili diversi nodi problematici, attinenti in particolare alla revisione degli studi di settore ed alle dismissioni immobiliari. Anche il tetto all'incremento di spesa delle pubbliche amministrazioni, pari al 2 per cento, non ha sortito alcun effetto positivo.

Quindi, relativamente ai profili attinenti al tendenziale per l'anno 2006, occorre che il Governo fornisca tutti i chiarimenti necessari, in una prospettiva di massima trasparenza.

Il taglio dei trasferimenti agli enti locali – prosegue l'oratore – è suscettibile di compromettere l'autonomia finanziaria degli stessi, diminuendo altresì le spese sociali sostenute dai comuni per il comparto scuola, per le politiche tariffarie e per il trasporto pubblico locale.

Per quel che concerne il contenimento delle spese della pubblica amministrazione, effettuata attraverso una riduzione dei consumi intermedi, il senatore Ripamonti sottolinea che tale intervento riveste un carattere meramente virtuale, in quanto taluni consumi intermedi non sono suscettibili di ulteriori compressioni.

Dopo aver sottolineato il carattere demagogico delle misure volte alla riduzione delle consulenze nel settore pubblico, l'oratore si sofferma sugli interventi di riduzione del personale a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni, rilevando che tale disciplina non è sostenibile sul piano sociale, in quanto nei prossimi mesi cesseranno i rapporti lavorativi di molti giovani impiegati nel settore pubblico.

Per quel che concerne gli interventi a favore della famiglia, rileva che il fondo per la famiglia previsto in finanziaria appare insufficiente ed incongruo, atteso che l'operatività dello stesso è circoscritta al solo 2006, mentre in tale settore sarebbe stato necessario prospettare interventi di tipo strutturale.

Dopo aver criticato le dichiarazioni di taluni esponenti della Lega Nord, volte a prefigurare l'introduzione di una tassa a carico degli immigrati che rinnovano il permesso di soggiorno – che finirà per gravare soprattutto sui pensionati, atteso che molti degli immigrati regolarizzati esercitano le attività di *colf* e di badanti – il senatore Ripamonti si sofferma sulle tematiche attinenti al conseguimento degli obiettivi di Lisbona, valutando incongrue le misure previste a tal fine.

Riguardo ai distretti industriali, sarebbe stato opportuno introdurre moduli selettivi, in grado di consentire un utilizzo mirato delle risorse finanziarie disponibili, da destinare soprattutto ai distretti di eccellenza.

Dopo aver espresso forti perplessità sulla creazione di una Banca del Sud, l'oratore si sofferma sui profili attinenti ai finanziamenti delle *authority*, evidenziando che tali interventi sono suscettibili di sminuire l'autonomia finanziaria di tali organismi.

Riguardo ai profili attinenti al protocollo di *Kyoto*, il senatore Ripamonti sottolinea preliminarmente la particolare importanza di tale tematica, evidenziando in senso critico gli ingiustificati ritardi ravvisabili in tale settore ed altresì prospettando la necessità di ridurre le emissioni inquinanti.

Relativamente alla materia delle bonifiche, l'oratore rileva che le continue modifiche normative introdotte negli ultimi anni rendono estremamente complesso e mutevole il quadro normativo di riferimento.

Osserva poi in senso critico che, in materia di risanamento ambientale, non si è tenuto conto dei principi contemplati nella direttiva comunitaria n. 35 del 2004 ed altresì che non sono previsti poteri autorizzativi delle autorità pubbliche competenti rispetto a tali attività.

Il senatore PIZZINATO (*DS-U*) sottolinea che l'accelerazione dei processi di globalizzazione, verificatasi negli ultimi anni, ha determinato l'esigenza di incrementare gli *standard* di competitività del Paese, rispetto alla quale tuttavia le politiche del Governo sono risultate fallimentari. In particolare si registra, relativamente alla situazione economica italiana, una significativa diminuzione della competitività ed altresì una notevole riduzione della produttività del lavoro.

Per rilanciare la produttività del lavoro occorre promuovere idonee politiche orientate nella direzione dell'incremento dei rapporti di lavoro stabili, in una prospettiva di rafforzamento dei processi di «inclusione sociale». Le scelte effettuate a tal proposito dal Governo e la disciplina di riforma del mercato del lavoro introdotta con la legge n. 30 del 2003 hanno invece comportato un aumento della precarietà, soprattutto nelle giovani generazioni di lavoratori, determinando una consistente riduzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. In conseguenza di tali erronee ed incongrue politiche del lavoro, attualmente circa il 60 per cento dei lavoratori di età compresa tra i 18 ed i 32 anni sono impiegati attraverso rapporti lavorativi non stabili.

Per quel che concerne i lavoratori di età tra i 50 ed i 65 anni, va rilevato che i processi di ristrutturazione aziendale hanno comportato l'e-

spulsione di oltre settecentomila lavoratori anziani dal mercato del lavoro, e peraltro l'Italia è attualmente il paese europeo con il più basso tasso di occupazione di tale categoria di lavoratori svantaggiati (fatta eccezione per la Grecia).

Va inoltre rilevato che il sopra descritto processo di espulsione di lavoratori anziani riguarda soprattutto le qualifiche dirigenziali, per le quali non sono applicabili gli ordinari strumenti degli ammortizzatori sociali.

Sotto il profilo della promozione dei processi di «coesione sociale», va evidenziato che le politiche proposte dal Governo negli ultimi cinque anni hanno prodotto risultati del tutto negativi, riducendo il reddito reale dei lavoratori dipendenti, sia nel settore privato che nel settore pubblico (per il quale il rinvio dei rinnovi contrattuali ha ingenerato problemi rilevanti).

Anche la scelta dell'Esecutivo di non completare l'*iter* del disegno di legge n. 848-*bis*, relativo alla riforma degli ammortizzatori sociali, risulta del tutto incongrua e non condivisibile, in quanto la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro rende necessaria una estensione degli ammortizzatori sociali anche alle nuove tipologie lavoristiche previste dalla legge n. 30 del 2003.

Le politiche di contrasto al lavoro sommerso, promosse dal Governo – prosegue l'oratore - risultano del tutto inefficaci ed altresì non viene effettuata nemmeno la restituzione del drenaggio fiscale, come sarebbe stato invece opportuno.

La sfida della competitività, conseguente alla globalizzazione dei mercati, rende opportuna l'introduzione di nuovi moduli organizzativi del lavoro, incentrati sulla partecipazione e «condivisione», senza i quali non potranno essere conseguiti idonei risultati sotto il profilo dell'incremento degli *standard* di produttività. Va peraltro evidenziato, prosegue l'oratore, che il rafforzamento dei processi di partecipazione e condivisione postula anche una congrua diffusione dei moduli di concertazione nelle relazioni industriali.

E' inoltre necessario promuovere idonee politiche atte a favorire l'accorpamento delle piccole e medie imprese, necessario al fine di potenziare le attività di ricerca, di innovazione, senza le quali la sfida della competitività con i paesi economicamente emergenti non potrà essere vinta. In tale ottica è opportuno che vengano coinvolte anche le regioni nelle scelte finalizzate a consolidare i distretti produttivi presenti nei vari ambiti territoriali.

Il senatore Pizzinato si sofferma poi sui problemi degli anziani non autosufficienti, che possono essere risolti solamente innovando i moduli di assistenza sociale, sottolineando in senso critico la scelta del Governo di operare una decurtazione dei trasferimenti finanziari agli enti locali, che finirà inevitabilmente per comprimere i servizi sociali erogati.

Per quel che concerne la riduzione dei costi della politica, va evidenziato che la disciplina prefigurata nell'ambito del disegno di legge finanziaria risulta parziale ed incompleta, in quanto non involge le posizioni economiche dei direttori generali e dei *manager* posti al vertice di taluni

enti ed istituti pubblici – fra i quali cita, a titolo di esempio, il direttore generale dell'INAIL – che a volte percepiscono compensi annuali milionari.

Il senatore LEGNINI (*DS-U*) interviene in discussione generale dichiarando preliminarmente di condividere la posizione espressa dal senatore Morando nel suo intervento e sottolineando l'inadeguatezza e l'inefficacia della manovra finanziaria predisposta dal Governo per il prossimo anno. La manovra infatti non sembra consentire all'Italia di rispettare gli obblighi previsti dall'adesione all'unione monetaria, né tantomeno di svolgere un'azione di impulso sull'economia nazionale. Si sofferma poi sulla questione relativa alla sottrazione di risorse alle Regioni. E' un intervento che, oltre ad incidere sulla spesa di tali enti, disorientandone la capacità di pianificazione, si ripercuote anche sulle famiglie attraverso una riduzione della spesa sociale. Ritiene inoltre che i meccanismi utilizzati per il calcolo dei limiti di spesa siano grossolani ed iniqui e finiscano per generare una sperequazione diffusa. Al riguardo, fa presente che tra le spese considerate ai fini del raggiungimento dei limiti previsti dal disegno di legge finanziaria figurano anche le spese sostenute in caso di dichiarazione dello stato di emergenza e quelle a carico delle amministrazioni per gli oneri derivanti da sentenze passate in giudicato. Ciò comporterà l'impossibilità di rispettare il Patto di stabilità da parte di quelle amministrazioni periferiche che non saranno in grado di gestire eventi indipendenti dalle scelte politiche delle amministrazioni locali. Il disegno di legge finanziaria per il 2006 si rileva insufficiente anche sul versante del sostegno alle imprese e allo sviluppo: le risorse stanziare sono infatti irrisorie e le disposizioni relative sono destinate a rimanere inattuare, come nel caso dei distretti industriali per i quali alla insufficienza delle risorse previste si affianca una normativa evidentemente lacunosa. A tale proposito, sottolinea che il disegno di legge finanziaria nulla dice con riferimento alle modalità di collaborazione tra le associazioni di categoria e le istituzioni per avviare forme di cooperazione negoziata in ambito locale. Esprime inoltre perplessità sulla disposizione prevista dall'articolo 45, comma 1, lettera c), relativa alla destinazione del cosiddetto cinque per mille ad attività di volontariato e di ricerca. Analoghi dubbi esprime sulla riduzione del cuneo fiscale prevista dal disegno di legge in esame. Anche l'iniziativa della banca per il Sud ed il Fondo per le famiglie si rivelano espedienti insufficienti ad assicurare un supporto finanziario alle imprese del Meridione e una reale assistenza alle famiglie italiane. I tagli operati dal disegno di legge finanziaria per il 2006 si estendono inoltre al settore degli investimenti pubblici con grave pregiudizio alla capacità delle amministrazioni pubbliche di erogare servizi efficienti nel prossimo futuro. Conclude infine sottolineando le proprie perplessità sulla manovra finanziaria predisposta dal Governo per il prossimo anno.

Il senatore MARINO (*Misto-Com*) esprime preliminarmente il proprio apprezzamento sulla posizione espressa dal senatore Morando che di-

chiara di condividere. Rileva poi la mancanza di senso critico del Governo che attribuisce la responsabilità dello stallo dell'economia nazionale unicamente alla concorrenza del sistema industriale cinese e alla introduzione dell'euro, quando invece dovrebbe riflettere più approfonditamente sulle cause che hanno determinato l'aumento del debito pubblico, l'incremento del divario fra Nord e Sud Italia, il deterioramento dell'indice dello sviluppo umano in Italia. Il Paese è quindi in una situazione di declino e numerosi sono i dati che lo confermano. Per far fronte a questa situazione il Governo intende varare una finanziaria che scarica sulla futura maggioranza politica il peso della gravosa situazione attuale, attraverso una manovra iniqua che pone a carico dei più deboli gli effetti di scelte demagogiche come, ad esempio, la diminuzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Chiede poi maggiore chiarezza sui dati contabili all'esame del Parlamento, sottolineando che la Commissione si trova oggi a discutere una manovra la cui entità complessiva non è ancora certa, in attesa del maxi emendamento su cui il Governo probabilmente porrà la fiducia. Ad accrescere l'incertezza della manovra finanziaria vi è poi la considerazione che le dismissioni immobiliari, che avrebbero dovuto garantire entrate per 7 miliardi di euro, hanno fruttato sinora soltanto 600 milioni di euro. Chiede inoltre al Governo chiarimenti sulla gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate e del Fondo per le politiche comunitarie che risultano azzerati nel disegno di legge di bilancio. Condivide poi quanto sostenuto dal senatore Legnini secondo cui il taglio agli enti locali si risolverà in un taglio alla spesa sociale in favore delle famiglie. A tale proposito osserva che il taglio alle spese delle amministrazioni comunali, oltre ad operare indiscriminatamente, colpisce più severamente quelle amministrazioni con una densità di popolazione sul territorio più bassa, penalizzandoli maggiormente nella loro attività di erogazione dei servizi pubblici. Il disegno di legge finanziaria per l'anno 2006 lascia quindi irrisolti i problemi di sempre e, in particolare, quelli relativi al *deficit* infrastrutturale del Paese, la cui soluzione avrebbe dovuto essere una delle priorità dell'azione di questo Governo. Rileva quindi l'insufficiente stato della legge obiettivo che non ha prodotto gli interventi tanto proclamati ed attesi, come attestato anche dalla Corte dei Conti che ne ha evidenziato i limiti in termini di risorse e di efficacia delle procedure. In tale contesto anche i tagli all'ANAS S.p.a., a cui è assicurato solo un terzo dei fondi necessari per far fronte alle attività di istituto, rappresentano un serio limite alle politiche di recupero sul versante delle infrastrutture. Rileva, pertanto, l'opportunità che il Presidente si faccia carico di valutare l'eventuale attivazione della procedura prevista dall'articolo 133 del Regolamento per la richiesta di elementi informativi alla Corte dei Conti in merito alle attività svolte da Infrastrutture S.p.a., da Patrimonio S.p.a. e dalla Cassa depositi e prestiti, recentemente riformata, ai fini del bilancio infrastrutturale del Paese.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO rassicura il senatore Marino che il Governo si farà carico di fornire i chiarimenti richiesti.

Il senatore GRILLOTTI (AN), nel condividere pienamente la relazione svolta dal presidente Azzollini, rileva peraltro l'opportunità di adottare per il futuro manovre atte a conseguire un maggiore avanzo primario. Dopo essersi soffermato sui possibili rapporti tra *deficit* e PIL che possono essere ottenuti attraverso opportune scelte di politica economica, fa osservare che i procedimenti di dismissione degli immobili – di per sé apprezzabili – dovrebbero essere a suo avviso destinati maggiormente a ridurre il debito, e non solo a coprire le misure contenute nel disegno di legge finanziaria.

Richiama quindi l'intervento del senatore Morando con il quale dichiara di convenire circa il persistente ritardo che ancora caratterizza i processi di privatizzazione e di liberalizzazione: ciò risulta particolarmente evidente anche per quanto concerne il sistema idrico nazionale, che occorre a suo avviso ripensare profondamente, in quanto gravemente anacronistico e inadeguato.

Con riguardo poi al settore del gas e dell'energia, osserva che l'attuale privatizzazione si è caratterizzata principalmente per la creazione di sovrastrutture aggiuntive, determinando un inevitabile innalzamento delle tariffe. Non vi è stata infatti una reale liberalizzazione che costituisca il naturale corollario dei procedimenti di dismissione e di privatizzazione.

Si sofferma poi in particolare sui documenti di bilancio in esame, esprimendo apprezzamento per il rigore che caratterizza il disegno di legge finanziaria, che presenta alcune misure di particolare importanza come, ad esempio, la riduzione del costo del lavoro. Al riguardo ritiene tuttavia che tale intervento non possa considerarsi risolutivo in quanto lo Stato dovrà promuovere, in futuro, i necessari processi di riconversione in modo da orientare le attività delle imprese alle esigenze del mercato, attraverso un adeguato punto di equilibrio tra domanda e offerta.

Con riguardo poi all'equiparazione del regime fiscale per tutti i *capital gains*, sollecitata dal senatore Morando, ritiene che tale proposta necessiti di particolari approfondimenti: per quanto infatti sia innegabile che una totale equiparazione corrisponda, in astratto, ad un criterio di maggiore giustizia sociale, occorrerebbe a suo avviso poter distinguere con certezza le plusvalenze realizzate da attività di carattere puramente speculativo, rispetto a tutte le altre.

Ritiene inoltre opportuno, per il futuro, effettuare ulteriori approfondimenti anche per quanto attiene all'applicazione della riforma del mercato del lavoro, in quanto le nuove tipologie contrattuali, certamente più favorevoli alle aziende, potrebbero spingere queste ultime ad indirizzarsi prevalentemente verso l'utilizzo di tali strumenti, in tal modo esorbitando dalle finalità originarie della riforma Biagi.

Si sofferma quindi, in termini generali, sugli stanziamenti previsti per le spese sociali, ricordando che esse costituiscono una sorta di numero chiuso, dal quale occorre distinguere le spese per i cosiddetti servizi a domanda individuale, che pure presentano un innegabile rilievo sociale. A tale proposito, piuttosto che introdurre forme di erogazione dei servizi di utilità sociale che tengano conto della differenziazione del reddito, sa-

rebbe preferibile, a suo parere, che gli enti locali potessero intervenire per far fronte alla situazione dei ceti meno abbienti, che incontrano difficoltà oggettive nella contribuzione alle spese per i servizi resi. Dichiara invece di non condividere la proposta di un intervento generalizzato di riduzione delle tariffe per i servizi sociali, che sarebbe a suo parere improntato ad una logica elettoralistica.

Poiché vi sono numerosi servizi obbligatori per legge e che pertanto non possono essere negati – come peraltro dimostrano alcune recenti circolari prefettizie – il compito principale dei rappresentanti politici deve consistere nel dare priorità a tali servizi ed a gestirli in modo razionale garantendoli a tutti gli aventi diritto.

Si sofferma quindi sul problema della cattiva gestione del servizio di attribuzione delle case popolari, che ritiene di particolare gravità, soffermandosi poi sulla prevista destinazione di una quota pari al 5 per mille del reddito ai Comuni per interventi di carattere sociale esprimendo le proprie perplessità a riguardo. Fa inoltre osservare che le misure di finanziamento per le attività di ricerca potrebbero di fatto rivelarsi assai meno consistenti del previsto, preannunciando altresì la presentazione di alcuni emendamenti per garantire il settore dello spettacolo dai possibili effetti pregiudizievoli di alcune disposizioni in esame.

Pur con tali precisazioni, ritiene tuttavia che la manovra finanziaria per il 2006 costituisca un provvedimento rigoroso ed equilibrato, dichiarando inoltre di non condividere le forti critiche mosse alle misure di riduzione fiscale, che ritiene particolarmente importanti proprio in considerazione della persistenza di un quadro di crescita ancora limitata, che soffre gli effetti della bolla speculativa legata all'introduzione della moneta unica europea.

Nel ribadire il proprio pieno apprezzamento anche per le misure di riduzione del costo del lavoro, fa osservare che la mancata eliminazione o riduzione dell'Irap costituisce una precisa scelta di politica economica: poiché infatti tale imposta era stata introdotta al fine di sostituire l'applicazione di ben sette imposte precedenti, appare quanto mai necessario svolgere alcuni approfondimenti, valutando attentamente le possibili conseguenze che deriverebbero dall'eliminazione di tale imposta o dalla modifica del suo regime.

Ritiene pertanto quanto mai apprezzabile l'impostazione rigorosa e non elettoralistica che caratterizza la manovra in esame, auspicando che il medesimo rigore possa caratterizzare gli eventuali emendamenti che dovessero essere approvati.

Il senatore FERRARA (*FI*), dopo aver ricordato, in termini generali, lo scopo e le caratteristiche della legge finanziaria, fa osservare che la manovra in esame si colloca nel medesimo solco di provvedimenti varati precedentemente dal Governo, in quanto il tratto comune delle leggi finanziarie per il 2002, il 2003, il 2004 ed il 2005 è rappresentato dalla mancata introduzione di nuove imposte, nell'ottica di un'equilibrata politica di rigore e sviluppo. Solo in tal modo, infatti, risulta possibile adottare prov-

vedimenti in grado di promuovere un effettivo rilancio dell'economia. Al riguardo, rileva che nell'esperienza italiana il momento di maggiore dinamismo si è verificato proprio negli anni '60, quando la presenza di un minor numero di regole e dell'intervento statale aveva determinato una sorta di liberismo spontaneo, particolarmente positivo. Per contro, dopo il 1975 si è assistito ad un'eccessiva statalizzazione di settori cardine dell'economia, che ha determinato una vera e propria crisi strutturale.

Ritiene pertanto che la manovra finanziaria in esame debba essere valutata nel suo complesso, ed inserita in un confronto equilibrato rispetto alle manovre precedenti, senza soffermarsi in maniera eccessivamente analitica e strumentale sulle singole disposizioni. Fa osservare in proposito che nel corso della legislatura il Governo si è caratterizzato per aver adottato manovre espansive, volte a favorire l'ammodernamento delle imprese ed il miglioramento dell'offerta: infatti, dopo quattro anni di legislatura si è assistito ad un aumento del 6 per cento della produzione industriale, al quale di recente è corrisposto anche un aumento dei flussi di esportazione.

Nel ribadire il proprio apprezzamento, ritiene peraltro necessario riconsiderare approfonditamente i meccanismi di controllo delle spese correnti nella Pubblica Amministrazione, con particolare riguardo agli enti locali (per i quali nel solo 2004 si è assistito ad un aumento di ben il 7,8 per cento) sui quali manifesta le più vive perplessità. Osserva inoltre che anche la spesa sanitaria appare sostanzialmente fuori controllo, anche a seguito degli effetti pregiudizievoli determinati dall'introduzione della legge n. 127 del 1997 e del decreto legislativo n. 265 del 2000. A suo avviso, la forte riduzione delle forme di controllo esterno sugli atti amministrativi, e l'introduzione di un controllo interno di taglio non contabilistico ha determinato la sostanziale incapacità degli enti di controllare i flussi di spesa.

Anche la riforma costituzionale introdotta nel 2001 – prosegue l'oratore – ha posto la Corte dei conti nell'impossibilità di controllare in modo efficace gli atti posti in essere dalle Regioni.

Ritiene in ogni caso che la manovra in esame costituisca un provvedimento estremamente positivo, anche in considerazione del fatto che i livelli attuali dei trasferimenti alle imprese dimostrano che lo Stato sta intervenendo in modo efficace per accelerare i processi di ripresa del ciclo economico e di ammodernamento del tessuto produttivo. Sottolinea inoltre con favore la scelta di adottare misure di riduzione del costo del lavoro in luogo della preannunciata riduzione dell'IRAP che avrebbe determinato la necessità di effettuare approfondimenti più precisi sugli effetti per le varie categorie di imprese.

In considerazione delle finalità di rigore e sviluppo che caratterizzano la manovra finanziaria in esame, senza peraltro prevedere nuove imposizioni, ribadisce infine il proprio convinto apprezzamento.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, il presidente AZZOLLINI dichiara conclusa la discussione generale.

Ricorda inoltre che, come convenuto, nella seduta antimeridiana di domani avranno luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

La Commissione prende atto ed il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Parere alla 6^a Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore GRILLOTTI (AN), in ordine al provvedimento in titolo, fa presente, per quanto di competenza, in relazione all'articolo 1, relativo alla partecipazione dei comuni al contrasto all'evasione fiscale, come segnalato nella nota del Servizio del bilancio, che occorre acquisire dei chiarimenti sui parametri adottati per stimare le maggiori entrate correlate al fine di verificare se le stesse compensino i maggiori oneri a carico degli enti locali nelle operazioni di accertamento delle imposte nonché le risorse trasferite ai comuni ai sensi del comma 1. Al riguardo riscontra altresì l'esigenza di valutare l'opportunità di riformulare la norma nel senso di precisare che la quota di partecipazione all'accertamento fiscale che spetta ai comuni, pari al 30 per cento delle somme riscosse, a titolo definitivo, in relazione ai tributi erariali, debba essere calcolata esclusivamente con riferimento alle maggiori entrate accertate, rispetto agli esercizi precedenti, in virtù del suddetto rapporto di cooperazione.

Per quanto attiene all'articolo 2, recante norme in materia di rafforzamento e di funzionamento dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia delle dogane e della Guardia di Finanza, come segnalato dal Servizio del bilancio, tenuto conto che i commi 1 e 10 prevedono l'accertamento anticipato da parte degli Uffici dell'attività di liquidazione delle dichiarazioni IVA (comma 1) e dei redditi o dei sostituti d'imposta (comma 10), quando vi sia «pericolo per la riscossione», informa che occorre valutare se le maggiori entrate attese dalla disposizione non rischino di essere vanificate dall'emersione di nuovo contenzioso. In proposito il Servizio del bilancio rileva altresì l'esigenza di acquisire chiarimenti sui parametri adottati per stimare le suddette entrate, con particolare riferimento allo scostamento tra gli effetti sul saldo netto da finanziare e quelli sul fabbisogno statale e sull'indebitamento netto. In ordine al comma 3, che stabilisce che l'Agenzia delle dogane, nelle more dell'espletamento delle procedure per le assunzioni a tempo indeterminato, si avvalga di contratti di formazione e lavoro – la cui copertura viene assicurata dai fondi versati all'Italia dalla Comunità europea per i servizi doganali da essa espletati, come previsto dall'articolo 3, comma 1, lettera i), punto 3, della legge 10 ottobre 1989, n. 349 – segnala che occorre poi verificare la disponibilità delle somme necessarie per procedere alla conclusione dei suddetti contratti acquisendo più

dettagliati elementi di quantificazione in proposito e valutando l'opportunità di indicare tali elementi nel testo quale limite alle assunzioni a tempo determinato da effettuare, posto comunque che sembra trattarsi dell'utilizzo di risorse già scontate a legislazione vigente.

Per quanto concerne l'articolo 3, che detta disposizioni in materia di servizio nazionale della riscossione, sopprimendo a decorrere dal primo ottobre 2006 l'attuale sistema di affidamento in concessione del servizio, ed affidando la riscossione alla nuova società per azioni all'uopo costituita entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, denominata «Riscossione S.p.A.», segnala che occorre valutare se derivino effetti finanziari dai commi 4, che prevede che l'istituenda Riscossione S.p.A. si avvalga anche di personale dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS e possa stipulare appositi contratti di servizio, e 5, che prevede forme di collaborazione con la Guardia di finanza, utilizzando anche le somme le somme dovute da amministrazioni ed enti pubblici o da privati per prestazioni e servizi resi dalle Forze di polizia, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge n. 488 del 1999.

In merito ai commi 7, 8 e 9 del citato articolo 3 – che prevedono che la nuova società possa acquistare, già nella sua fase iniziale di operatività, totalmente o parzialmente (ma per una percentuale non inferiore al 51 per cento) il pacchetto azionario di ciascuna azienda concessionaria attualmente esistente o il ramo d'azienda delle banche che hanno operato la gestione diretta dell'attività di riscossione (l'acquisto viene tuttavia condizionato alla contestuale cessione alle società concessionarie di una partecipazione al capitale sociale della Riscossione S.p.A. per una quota totale comunque non superiore al 49 per cento) – il Servizio del bilancio segnala l'esigenza di chiarire a quale prezzo verranno effettuati gli scambi citati, considerato che la valutazione economica del capitale di aziende già operanti sul mercato (quali le attuali concessionarie) può discostarsi notevolmente da quella relativa ad una società da poco costituita (come sarebbe la Riscossione S.p.a.); da ciò consegue che i differenti prezzi di cessione potrebbero generare delle variazioni in termini di fabbisogno di finanziamento da parte della Riscossione S.p.a., che in tali rapporti potrebbe essere il contraente economicamente più debole. Si segnala altresì l'esigenza di acquisire chiarimenti sugli effetti finanziari derivanti dalle misure sul trasferimento a Riscossione s.p.a. ovvero il prepensionamento del personale attualmente operante presso il Consorzio nazionale concessionari, le società di riscossione e l'associazione nazionale dei concessionari, ai sensi dei commi da 15 a 19, valutando l'opportunità di precisare i limiti di spesa entro i quali si potrà procedere all'attuazione delle suddette misure nonché i possibili effetti in termini di fabbisogno di ulteriore personale derivanti dai vincoli sul trasferimento territoriale del personale così acquisito stabiliti dal comma 16. Si riscontra altresì l'esigenza di acquisire conferma che non derivino effetti finanziari dalle agevolazioni fiscali previste, ai sensi del comma 20, per le operazioni di cui ai commi 7, 8 e 15.

Per quanto concerne il funzionamento del nuovo servizio pubblico di riscossione il Servizio del bilancio riscontra l'esigenza di acquisire chiari-

menti sugli effetti derivanti dal prolungamento del regime della remunerazione forfetaria disposto dai commi 22 e 37 (posto che la legge finanziaria 2004 ne ha previsto la copertura, per un importo di 470 milioni di euro, solo fino al 2004 mentre a decorrere dal 2005, a legislazione vigente, è previsto che il compenso spettante ai concessionari sia costituito esclusivamente dall'aggio sulle somme effettivamente riscosse; non risulta pertanto formulata alcuna norma di copertura salvo presupporre che la copertura sia assicurata dal sistema vigente basato sull'aggio). Un ulteriore aspetto meritevole di chiarimenti riguarda la contabilizzazione degli effetti dello slittamento del termine iniziale di rimborso delle anticipazioni effettuate a favore dello Stato, che sulla base del provvedimento in esame (comma 13) viene posticipato dal 2006 al 2008; infatti, lo slittamento dei costi relativi al 2006 ed al 2007, che produce un minor onere per i due esercizi citati, darà luogo a maggiori oneri negli esercizi 2016-2017 a titolo di rimborso delle citate anticipazioni. La clausola di copertura complessiva del decreto-legge, di cui all'articolo 12, lettera *b*), prevede invece l'utilizzo delle risorse in questione a copertura degli oneri del provvedimento non solo per gli anni 2006-2007 (come da prospetto riepilogativo), ma in via permanente e facendo riferimento non ad una riduzione, ma alla soppressione della relativa autorizzazione di spesa (di cui all'articolo 59, comma 4-*bis*, del decreto legislativo n. 112 del 1999). Si tratta dunque di chiarire se la quota di onere che tale parte della copertura complessiva va a finanziare nel presente decreto rivesta natura biennale o permanente, adeguando eventualmente il testo del decreto.

In relazione all'articolo 3 il Servizio del bilancio segnala inoltre l'esigenza di acquisire chiarimenti in merito alle variabili relative alla quantificazione del minor gettito derivante dalla disposizione contenuta nel comma 38, lettera *c*), in cui si stabilisce che le somme versate per l'adesione alla sanatoria rilevano, nella misura del 50 per cento ai fini della determinazione del reddito delle società concessionarie che provvedono al versamento. Tale disposizione pertanto si delinea come un doppio beneficio per i concessionari, legato non solo alla possibilità di sanare le irregolarità commesse, ma anche alla possibilità di dichiarare un importo inferiore di reddito tassabile ai fini IRES e IRAP. La relazione tecnica in merito fornisce il solo dato numerico del maggior costo, senza indicazione delle variabili che influiscono direttamente sul calcolo nonché del meccanismo del saldo/acconto. Ulteriori chiarimenti sarebbero infine necessari con riferimento agli effetti dell'applicazione di un'imposta di registro in misura agevolata e fissa, pari a 10 euro a fronte dell'attuale ammontare di 129 euro (comma 40, lett. *a*). Infatti, sarebbe stato opportuno fornire comunque una stima dell'effettivo minor gettito (anche se esiguo) riveniente dalla citata disposizione, che in modo inequivocabile diminuisce l'ammontare dell'imposta di registro gravante sui trasferimenti dei beni mobili di modesto valore, laddove l'eventuale compensazione di tali effetti è demandata ad una situazione futura ed incerta, legata alle possibili maggiori somme da iscrivere a ruolo e riscuotere in relazione ai beni pignorati

In relazione all'articolo 5, che modifica la vigente disciplina in materia di componenti del reddito d'impresa, segnala i rilievi del Servizio del bilancio in merito alla possibilità che dai problemi di coordinamento tra le varie norme fiscali ivi richiamate sorgano situazioni di contenzioso che rischino di inficiare le maggiori entrate attese. Ulteriori effetti negativi rispetto alle entrate attese potrebbero inoltre derivare da modifiche nel comportamento dei soggetti interessati (nel senso di optare, laddove possibile, per il regime fiscale più conveniente). Si riscontrano altresì possibili effetti di minor gettito derivanti dall'introduzione della parziale deducibilità dei costi specificamente inerenti al realizzo delle partecipazioni che possiedono i requisiti «pex», ai sensi del comma 1, lettera *a*). In conclusione occorre acquisire conferma che la relazione tecnica, nello stimare le entrate associate alle norme in questione abbia tenuto conto, in via prudenziale, dei suddetti fattori di rischio.

In merito all'articolo 6 segnala le osservazioni del Servizio del bilancio sull'esigenza di verificare la quantificazione delle maggiori entrate correlate alle disposizioni ivi indicate con particolare riferimento all'ipotesi di un andamento incrementativo degli accantonamenti della riserva sinistri richiamati al comma 2 e alle stime sulla consistenza e l'andamento degli accantonamenti al fondo rischi sui crediti richiamati al comma 3. Analogamente, in relazione alla stima delle entrate derivanti dall'articolo 7, che modifica l'attuale regime fiscale in materia di reddito dei fabbricati abitativi posseduti dalle imprese, si riscontra l'esigenza di verificare se la relazione tecnica abbia tenuto conto di comportamenti elusivi derivanti dall'alienazione di fabbricati posseduti dalle imprese a persone fisiche che continuano a godere di un computo della base imponibile più favorevole.

In ordine all'articolo 8, che prevede delle compensazioni per le imprese che conferiscono il trattamento di fine rapporto (TFR) a forme pensionistiche complementari, ritiene che occorre valutare la congruità della formulazione del comma 1, che istituisce un Fondo di garanzia per assicurare l'accesso al credito delle aziende, in termini di tetto di spesa posto che lo stesso comma sembra configurare dei diritti soggettivi. Al riguardo segnala che occorre valutare l'opportunità di prevedere delle forme di modulazione dell'onere idonee ad assicurare il rispetto dei limiti di spesa ivi indicati ovvero introdurre una clausola di salvaguardia. Analoghe considerazioni valgono per il comma 2 – che riconosce ai datori di lavoro, a titolo di compensazione dei maggiori oneri finanziari sostenuti dagli stessi per il versamento di quote di TFR alle forme pensionistiche complementari, l'esonero parziale dal versamento dei contributi sociali dovuti alla gestione di cui all'articolo 24 della legge n. 88 del 1989 (Gestioni prestazioni temporanee presso l'INPS) – che essendo già formulato in termini di previsione di spesa, riguardando diritti soggettivi difficilmente compatibili con un limite di spesa massimo, dovrebbe essere opportunamente corredato di un'idonea clausola di salvaguardia. Tale clausola sembra altresì opportuna in relazione all'articolo 11, che, ai fini della copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'esercizio del criterio di delega contenuto

nella legge n. 243 del 2004, relativo alla totalizzazione dei periodi assicurativi, autorizza la spesa di 160 milioni di euro a decorrere dal 2006; in proposito occorre altresì precisare la cadenza annuale dell'importo indicato.

Segnala poi i rilievi del Servizio del bilancio sulla congruità dei risparmi attesi dall'attuazione dell'articolo 10, con riferimento al subentro dell'INPS nell'esercizio delle funzioni residue allo Stato in materia di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, handicap e disabilità, già di competenza del Ministero dell'economia, ai sensi dei commi da 1 a 6, e alla condizione posta per l'accesso ai benefici e sovvenzioni comunitarie da parte delle imprese alla presentazione del documento unico di regolarità contributiva di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 210 del 2002, disposta dal comma 7.

Per quanto concerne le disposizioni di copertura finanziaria di cui all'articolo 12, oltre alle osservazioni menzionate in merito all'opportunità di contemplare una o più clausole di salvaguardia finanziaria in relazione agli oneri che sembrano correlati a diritti soggettivi, segnala che il comma 1, lettera a), sembra disporre, in violazione delle norme di contabilità, una copertura a valere di risorse in conto capitale per interventi di natura corrente. In ordine alla lettera b) del medesimo comma ribadisce inoltre l'esigenza di acquisire chiarimenti sull'opportunità di prevedere una copertura permanente per un onere, come quello dell'articolo 3, comma 18, che sembra rivestire una cadenza biennale. Segnala infine l'opportunità di acquisire più complessivi chiarimenti sul prospetto riassuntivo degli oneri da coprire posto che taluni oneri sono esplicitati nell'articolato e altri sono desumibili esclusivamente dalla relazione tecnica (valutando l'opportunità di esplicitare nel testo del decreto anche i suddetti oneri).

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO deposita agli atti della Commissione una nota di chiarimenti.

Su proposta del PRESIDENTE, la Commissione conviene quindi di rinviare il seguito dell'esame ad altra seduta.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA DELLA COMMISSIONE E DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il PRESIDENTE avverte che l'odierna seduta notturna della Commissione, già convocata alle ore 20,30, non avrà luogo. Avverte, altresì, che l'odierna seduta della Sottocommissione per i pareri, già convocata per le ore 15,45, non avrà luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 19,25.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

302^a Seduta*Presidenza del Presidente***PEDRIZZI**

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Maria Teresa Armosino.*

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Interviene il senatore EUFEMI (*UDC*), il quale, pur riservandosi di ascoltare la replica del Sottosegretario in merito ai rilievi svolti dai membri dell'opposizione circa lo scostamento tra le previsioni di maggior gettito relative alle disposizioni relative alla lotta all'evasione fiscale, in termini di competenza e in termini di cassa, fa presente che la propria parte politica apprezza la cautela del Governo nello stimare il maggior gettito in termini di cassa, sottolineandone il carattere realistico.

Interviene quindi in replica il presidente-relatore PEDRIZZI (*AN*), il quale svolge una serie di considerazioni in ordine alle osservazioni espresse nel corso della discussione generale. Contrariamente a quanto sostenuto dal senatore Castellani, circa la aleatorietà delle previsioni in termini di maggior gettito derivante dall'applicazione del decreto-legge, ritiene che il provvedimento, come sottolineato dal senatore Eufemi, sia adeguato e coerente rispetto agli obiettivi finanziari e di gettito, che, come noto, costituiscono una parte considerevole, sul lato delle entrate, della manovra per il prossimo triennio. Infatti, dalle audizioni è emerso con chiarezza che la macchina amministrativa (Agenzia delle Entrate, Do-

gane e Guardia di finanza) è, in massima parte, in grado di compiere gli accertamenti aggiuntivi e il recupero a tassazione di imponibile volti a consentire il recupero di maggiori entrate, e quindi in grado di raggiungere gli obiettivi di *budget* fissati dal decreto. Non si tratta quindi di stime aleatorie, ma di una precisa valutazione di processi amministrativi che hanno del resto dato già buoni risultati nei mesi scorsi (ricorda a tale proposito le indicazioni della Guardia di finanza sugli evasori cosiddetti totali, ovvero l'incremento di produttività delle entrate con l'immissione in ruolo di personale altamente qualificato). Del resto, citando analiticamente le osservazioni rese da tutti i soggetti auditi e, in particolare, dall'Associazione Bancaria Italiana, dall'INPS, dall'Ania e dall'Associazione nazionale Comuni Italiani, ribadisce il giudizio complessivamente positivo sull'impianto della manovra.

In risposta ai rilievi sollevati dai senatori Castellani, Cambursano e Turci, il Presidente-relatore sostiene, citando le dichiarazioni del Direttore generale delle Entrate, che non si è registrata alcuna flessione delle entrate erariali poiché l'andamento del gettito, ancorché non brillante, trova corrispondenza nell'andamento del prodotto interno lordo. Inoltre, anche l'incidenza dei condoni fiscali sull'andamento del gettito, come chiarito dal ministro Tremonti e come sottolineato dalla stessa Guardia di finanza, non ha assunto il carattere negativo attribuito dall'opposizione. Semmai va sottolineato il ricorso massiccio dei contribuenti a tali strumenti: da un lato, pur in maniera straordinaria e non strutturale, sono stati raggiunti gli obiettivi di gettito, dall'altro occorre interrogarsi sul fatto che per gli anni di imposta 1999-2002 è stato preferito adottare meccanismi di sanatoria: vuol dire che anche prima della presente legislatura i volumi di imponibile evaso e di imposte non pagate erano certamente notevoli. Sempre in relazione alle osservazioni del senatore Castellani ricorda, secondo i dati citati dal Governatore della Banca d'Italia, che la pressione fiscale è scesa dal 42 per cento del biennio 2000-2001 al 41 per cento del 2004.

Passando a commentare le disposizioni sul coinvolgimento dei Comuni nell'attività accertativa, condivide pienamente l'enfasi del senatore Cantoni sulla portata fortemente innovativa di tale norma e esprime apprezzamento per lo spirito collaborativo dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani. Ritiene quindi di particolare rilievo l'obiettivo di puntare sull'ente locale per costruire banche dati e flussi informativi su attività economiche ed elementi reddituali più legati al territorio, così come ritiene opportuno concentrare la collaborazione del comune sui cespiti immobiliari. Sulla specifica questione, rileva una qualche contraddizione tra le posizioni espresse tra i vari componenti dell'opposizione, laddove, da un lato, si sottolinea la difficoltà applicativa della norma e dall'altro si esprime il dubbio che la nuova disciplina si risolva in una mera condivisione di dati informativi. A suo parere, tale ultima ipotesi appare la più plausibile rispetto agli orientamenti espressi dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate. Sul punto si riserva, anche con la collaborazione del Governo, di valutare la possibilità di svincolare la norma in oggetto dalla disposizione recata dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 600 del 1973, per meglio definire l'apporto concreto degli Enti locali, condividendo il rilievo del senatore Eufemi rispetto alla desuetudine della norma citata. Non si tratta, quindi, di organizzare strutture amministrative nuove negli Enti locali, ma di realizzare una forte collaborazione nello scambio delle informazioni, in modo tale da accrescere la capacità impositiva di tutti gli enti interessati. Ritiene peraltro meritevole di approfondimento una modifica dell'articolo 1, volta a riconoscere un ulteriore incentivo economico ai Comuni, fissando una percentuale delle maggiori somme accertate grazie alla loro attività. Potrebbe inoltre essere valutata la possibilità di estendere la collaborazione con l'Amministrazione finanziaria anche alle Province e alle Regioni.

Per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale, il Presidente-relatore non ritiene si tratti di un cambio di strategia, poiché essa è stata un obiettivo che il Governo ha sempre perseguito, ricordando sia il provvedimento rivolto alla emersione di imponibile sommerso sia l'adeguamento degli studi di settore. Si riserva di valutare la possibilità di riequilibrare, anche se in misura non ingente, le risorse assegnate alle varie branche dell'amministrazione (Guardia di finanza, Dogane ed Entrate). Del resto, obiettando rispetto alle osservazioni del senatore Cambursano, valuta adeguato l'incremento di risorse per potenziare gli organici dell'Amministrazione finanziaria.

In merito alla riforma del sistema di riscossione, che ad alcuni è sembrato una sostanziale norma di favore per gli istituti bancari, fa notare che il plauso ricevuto da tutti i soggetti interessati, l'approfondita analisi compiuta nei mesi scorsi sulla portata della riforma, il coinvolgimento importante dell'INPS, la soluzione ottimale dei problemi del personale, (frutto di un dibattito tra le forze politiche) rendono l'intervento pressoché indiscutibile. Si tratta di una riforma ormai non più rinviabile, che prende le mosse dalla estrema inefficienza del sistema (ricorda che le percentuali di riscosso rispetto all'accertato sono al lordo dei versamenti dei contribuenti che pagano spontaneamente) e che punta ad un recupero in tempi rapidi di ampi margini di somme accertate. A suo parere, esiste una questione di correlazione con gli Enti locali e con la riscossione di tributi locali e ritiene opportuno valutare la possibilità di ampliare il periodo assegnato alle aziende concessionarie che creano un ramo d'azienda autonomo dedicato ai tributi locali e non riassorbite da Riscossione S.p.A. In sostanza l'opposizione ha colto alcuni aspetti di dettaglio di tipo tecnico, ma non è stato contestato il progetto complessivo di reinserire nel contesto pubblico la funzione di riscossione. Ritiene opportuno approfondire la proposta del senatore Eufemi di consentire la partecipazione al consiglio di amministrazione della Riscossione S.p.A. dei vertici dell'INAIL e dei rappresentanti dei Comuni.

Passando a commentare poi la disciplina della deducibilità delle plusvalenze, prende atto della volontà espressa dal senatore Turci di rendere più rigorosa la disciplina e ricorda come anche il senatore Castellani abbia espresso un giudizio in parte positivo, parlando di un primo passo in una direzione condivisa. Da parte di altri, invece, la disposizione è stata criti-

cata per la disomogeneità rispetto a quanto previsto per le minusvalenze: esiste infatti una asimmetria, ma ritiene importante ribadire l'obiettivo di non agevolare fiscalmente operazioni speculative.

Per quanto concerne la disposizione recata dall'articolo 8, non ritiene pertinenti le critiche relative al merito della riforma del trattamento di fine rapporto, mentre sottolinea il valore del Fondo di garanzia, propedeutico all'effettivo sviluppo della previdenza complementare. Conclude osservando che le associazioni di categoria di banche e assicurazioni, interessate dall'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 6 del decreto-legge, non hanno contestato l'obiettivo in sé del reperimento di maggiori entrate, bensì le modalità del prelievo. A suo parere, tuttavia, non dovrebbero esistere margini per un recupero dei maggiori oneri a danno degli utenti di banche e assicurazioni.

Interviene in replica il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO, la quale, con riferimento alla partecipazione dei Comuni all'azione di contrasto all'evasione fiscale, fa presente che il richiamo all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 appare necessario. Infatti, è proprio tale articolo che, a seguito della riforma fiscale del 1973, ha dato ai Comuni la possibilità di partecipare all'accertamento dei redditi. Tale norma in realtà non ha trovato concreta applicazione per l'assenza di incentivi in favore dei Comuni. Con l'articolo 1, quindi, si provvede a rendere operante la collaborazione tra fisco e Comuni, attribuendo a questi ultimi una quota di partecipazione pari al 30 per cento dei tributi statali riscossi a titolo definitivo per effetto dall'attività di collaborazione svolta dai Comuni. Non ritiene invece opportuna l'estensione della partecipazione all'attività di accertamento anche a Province e Regioni.

In riferimento ai rilievi formulati sulle stime di gettito derivanti dai primi due articoli del decreto-legge, il Rappresentante del Governo precisa che la quantificazione dei maggiori accertamenti contenuta nella relazione tecnica del saldo netto da finanziare è riferita, prudenzialmente, al solo incremento della capacità operativa dell'Agenzia delle Entrate rispetto a quella già pianificata attraverso le nuove assunzioni ed il piano elaborato per una loro più efficiente dislocazione del territorio. Ricorda, infatti, che l'Agenzia soffre di significative carenze di organico proprio nelle Regioni dove è più elevato il reddito *pro-capite* e la relativa quota di gettito riscosso. Dopo aver dettagliatamente dato conto del piano elaborato dall'Agenzia delle Entrate per potenziarne la capacità operativa, osserva che il potenziamento dell'azione di contrasto connesso alle nuove assunzioni rende, di per sé realistici gli obiettivi di maggiori accertamenti indicati. In aggiunta, ritiene che ulteriori fattori, quali l'incremento dell'attività di contrasto all'evasione da parte della Guardia di finanza, il rinnovato coinvolgimento dei Comuni, la possibilità di intervenire con controlli nella fase di versamento e, quindi, prima ancora della presentazione della dichiarazione, possano ragionevolmente consentire di accrescere il gettito.

Sempre in riferimento all'articolo 2, relativamente ai criteri che presiedono alla determinazione degli altri due saldi (fabbisogno e indebita-

mento netto della Pubblica Amministrazione) il Sottosegretario fa presente che, per quanto concerne il primo, la valutazione non può che essere fatta in termini di cassa. Infatti, per le imposte iscritte a ruolo, tenuto conto delle particolari modalità di riscossione e della circostanza che possano instaurarsi attività contenziose, il rapporto tra riscosso e accertato è pari a circa il 10 per cento. In ordine, invece, all'indebitamento netto, osserva che i criteri formulati da Eurostat impongono per le imposte riscosse tramite ruolo la rivalutazione in termini di cassa, attesa l'incertezza che connota l'acquisizione di tali entrate. Ne consegue, quindi, la coincidenza nei valori per tali ultimi due saldi.

In relazione alle disposizioni concernenti le banche e le assicurazioni, di cui all'articolo 6, il Sottosegretario non ritiene che esse possano avere riflessi sui costi dei servizi delle banche e delle assicurazioni a carico degli utenti, in quanto gli accantonamenti e riserve sono obbligatori per legge e non hanno impatto diretto sull'utile. Peraltro, considerato che banche e assicurazioni operano in un mercato di tipo concorrenziale, nel quale i costi dei servizi applicati dalle aziende italiane risultano già abbastanza elevati, un ulteriore aumento di tali costi renderebbe ancor meno concorrenziali le imprese italiane rispetto a quelle degli altri Paesi.

Chiarisce poi che l'orientamento del Governo in tema di disciplina delle plusvalenze realizzate dalle società a seguito della cessione di partecipazioni, è quello di disincentivare operazioni spesso effettuate per canalizzare gestioni di partecipazioni tali da generare plusvalenze esenti e minusvalenze deducibili in relazione al periodo di possesso.

Con riferimento all'articolo 8, il Sottosegretario fa presente poi che le disposizioni da esso recate non prevedono modifiche alla disciplina del trattamento di fine rapporto, ma si limitano a compensare i datori di lavoro dei maggiori oneri conseguenti al conferimento del trattamento di fine rapporto a forme pensionistiche complementari, reperendo contestualmente la necessaria copertura.

Il Sottosegretario passa poi a commentare le osservazioni espresse relativamente alla riforma del servizio di riscossione, dichiarando che si tratta di una riforma che va attuata in tempi rapidi, attesa la scarsa efficienza del sistema vigente. Il Governo propone una profonda revisione della disciplina della riscossione coattiva dei crediti vantati dallo Stato e dagli Enti pubblici, attraverso il passaggio della titolarità di tale attività dai soggetti privati che agiscono in regime di concessione ad una società per azioni di proprietà pubblica. Al di là della necessità di un periodo transitorio per realizzare il trasferimento del sistema di riscossione dai privati al settore pubblico, la rapida attuazione della riforma garantisce la realizzazione dei risparmi attesi. In merito alla congruità dei prezzi di acquisto delle quote delle aziende concessionarie da parte della società Riscossione S.p.A. – la determinazione dei quali è affidata a *advisors* specializzati scelti con gare ad evidenza pubblica – il Sottosegretario osserva che, avendo le aziende concessionarie come esclusivo oggetto sociale per legge lo svolgimento del servizio ad esse affidato in concessione, in

prossimità della scadenza della concessione, il valore delle stesse non potrà che considerarsi molto basso.

Conclude il proprio intervento ricordando che la modifica al trattamento tributario dei canoni di locazione di immobili non strumentali posseduti da società, enti e imprese, incide esclusivamente sui proventi immobiliari delle società.

Il PRESIDENTE, nel ricordare che il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge n. 203 del 2005 scade alle ore 20 di oggi, ribadisce i criteri di valutazione degli stessi in termini di proponibilità, facendo anche riferimento alla lettera inviata dal Presidente del Senato su tale questione e già trasmessa ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente PEDRIZZI informa che la seduta già convocata per oggi, giovedì 20 ottobre alle ore 15, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 10,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

**UFFICIO DI PRESIDENZA,
INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si è riunito dalle ore 14,20 alle ore 15,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il
personale militare italiano impiegato nelle missioni
internazionali di pace, sulle condizioni della conser-
vazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito
nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2005

17ª Seduta

Presidenza del presidente
Paolo FRANCO

Interviene il professor Martino Grandolfo, dirigente di ricerca del Dipartimento tecnologie e salute dell'Istituto superiore di sanità.

La seduta inizia alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Paolo FRANCO propone, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, che i lavori si tengano in forma pubblica e che sia attivato il collegamento a circuito chiuso.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Il PRESIDENTE propone quindi che sia redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna e che ne sia assicurata la diffusione mediante il collegamento audiovisivo.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

SULLA MISSIONE IN SARDEGNA

Il PRESIDENTE ricorda che una delegazione della Commissione si è recata in missione in Sardegna nei giorni 16-18 ottobre scorsi per effettuare alcuni sopralluoghi e svolgere un programma di audizioni.

Della delegazione, da lui guidata, hanno fatto parte i senatori Forcieri, Malabarba, Pagliarulo e Tunis.

Nel corso della missione, sono stati visitati i Poligoni di Capo Teulada e di Salto di Quirra; in entrambe le strutture vi è stato anche un approfondito confronto con i rispettivi Comandanti, con i loro collaboratori e con altri alti ufficiali delle Forze Armate.

Nella città di Cagliari si è inoltre svolta una serie di audizioni con i rappresentanti della Regione e degli enti locali – dal Presidente della Regione, Renato Soru, al Presidente del Consiglio regionale, Giacomo Spissu, al Vice Presidente della Giunta Provinciale, Cesare Moriconi, ai sindaci dei Comuni di Villaputzu, Teulada e Perdasdefogu (rispettivamente, Gianfranco Piu, Giovanni Albai e Walter Mura) – e con i responsabili di alcune strutture della Sanità regionale.

La missione si è conclusa con un incontro con rappresentanti della società civile, fra cui i familiari di alcuni militari deceduti.

Dei lavori – conclude il Presidente – sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del professor Martino Grandolfo, dirigente di ricerca del Dipartimento tecnologie e salute dell'Istituto superiore di sanità

Il PRESIDENTE ringrazia per la sua disponibilità il professor Grandolfo, che viene oggi sentito anche in relazione alla sua esperienza come autorevole componente della Commissione Mandelli, e gli dà la parola.

Il professor Martino GRANDOLFO svolge una esposizione introduttiva, nel corso della quale vengono proiettate alcune diapositive.

Interviene quindi, svolgendo considerazioni e ponendo domande, il senatore MALABARBA.

Il PRESIDENTE, in considerazione del numero e della portata dei quesiti posti dal senatore Malabarba, prospetta l'opportunità di rinviare la replica dell'audito ad altra seduta, fermo restando che le domande oggi postegli potranno avere una risposta scritta nei prossimi giorni.

Il professor Martino GRANDOLFO, dopo aver anticipato alcuni elementi di risposta in riferimento a quesiti postigli dal senatore Malabarba, si dichiara disponibile a fornire in tempi brevi alla Commissione, per iscritto, una più compiuta risposta.

Il presidente Paolo FRANCO, dopo aver svolto talune considerazioni sulle indicazioni emerse dall'odierna seduta, ringrazia il professor Martino Grandolfo, rinviando il seguito dell'odierna audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,45.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Venerdì 21 ottobre 2005, ore 9, 15 e 20,30

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (3614).
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2006 (Tab. 1).
- Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 (Tab. 2).
- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (3613).

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, relativamente ai profili finanziari, dell'atto:

- Schema di decreto legislativo recante la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali di cui al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (n. 540).

IN SEDE CONSULTIVA

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (3617).
-

